



# AICCRE PUGLIA NOTIZIE

GIUGNO 2021 N. 3

NOTIZIARIO PER I SOCI DELLA FEDERAZIONE REGIONALE  
DELL'AICCRE PUGLIA

ASSOCIAZIONE *ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E  
DELLE REGIONI D'EUROPA*

QUELLI  
DELL'EUROPA



REGIONE SICILIANA



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

## LA MACROREGIONE EUROPEA DEL MEDITERRANEO: PERCHÈ ORA

Sfida per la crescita dell'Italia e il futuro dei giovani

**12 LUGLIO 2021 - ore 10:00**

**PALAZZO DELLA REGIONE\* - CATANIA** (\*da confermare)

Via Beato Bernardo, 5

Webinar di presenza e AD

**UNIONE EUROPEA**

Ore 10:00 - Apertura lavori  
Cosimo Inferrera  
Gerardo Bianco

Dialogo Progettuale  
Adriano Giannola, Aurelio Misiti, Pierpaolo Maggiora

**PROGETTO DI SISTEMA PER IL SUD IN ITALIA,  
PER L'ITALIA IN EUROPA**

Ore 11:30 - Tavola rotonda  
Mario Primo Cavaleri - moderatore  
Urania Papatheu - Senato della Repubblica  
Enza Bruno Bossio - Camera dei Deputati  
Gianni Pittella - Senato della Repubblica  
Paolo Russo - Camera dei Deputati  
Laura Ferrara - Europarlamento  
Vincenzo Sofo - Europarlamento  
Pino Galluzzo - Assemblea Regionale  
Marco Falcone - Assessore alle infrastrutture

Ore 14:00 - Interventi preordinati

Ore 15:30 - Documento Conclusivo  
Nello Musumeci - Presidente della Regione Siciliana\*  
(\*da confermare)

**MACROREGIONI**  
Adriatica e Ionica  
Alpina  
Mar Baltico  
Danubio  
Sud

**CULTURA E TURISMO**

**RISORSE**

**MOBILITÀ E TRASPORTI**

**INNOVAZIONE**

**AGRICOLTURA E AMBIENTE**

Macroregione Europea del Mediterraneo

**LAVORO**

**SANITÀ**

**GIOVANI**



info: [www.assEurMed.eu](http://www.assEurMed.eu)

# È ancora possibile creare un'Europa politica, ma bisogna farlo ora

di **Caterina Avanza**

**L**a pandemia ha dimostrato che la solidarietà tra gli Stati membri non è un'opzione, ma una necessità per tutti i cittadini. Per questo è fondamentale creare una circoscrizione comune in cui delle liste transnazionali discutano sui problemi ed esigenze dell'Unione

I prossimi 24 mesi saranno determinanti per il futuro dell'Unione, singoli Stati membri e cittadini, con nuove sfide, appuntamenti, scadenze, nuovi inizi e cambiamenti a livello internazionale. L'associazione Erasmo ha scelto di concentrare la propria attenzione su questo arco temporale, per analizzare gli eventi in programma in partenariato con Linkiesta, Spinelli Group, Re-Generation, Fondazione Antonio Megalizzi, Cultura Italiae, Comunità di Connessioni, Italiacamp, GarageErasmus e A2A.

I cittadini europei insieme, possono fare tante cose: viaggiare, fare impresa, commerciare, emettere debito, studiare, comunicare, innamorarsi, sposarsi, fare figli, in tanti hanno la stessa moneta... ma c'è una cosa che i cittadini europei non possono fare insieme: la politica!

Non esistono oggi veri e propri partiti politici europei. Esistono delle famiglie politiche, come i Socialisti europei o i Popolari europei, attorno alle quali si riuniscono i partiti nazionali che si richiamano ad una specifica sensibilità. Ma al di là di questa appartenenza, ogni partito ha il proprio programma e fa campagna all'interno del proprio paese con una logica totalmente nazionale. Il risultato è che le elezioni europee

hanno ben poco di europeo e sono la somma di 27 elezioni nazionali, durante le quali, dei candidati appartenenti alla stessa famiglia politica in due paesi diversi possono portare programmi totalmente divergenti e addirittura contraddittori.

La legge elettorale europea, al netto di alcune regole comuni come il sistema proporzionale e il divieto di svolgere allo stesso tempo il mandato di deputato europeo e alcuni mandati elettivi nazionali o regionali, è totalmente diversa da un paese all'altro. Alcuni paesi hanno una soglia di sbarramento al 5%, altri al 4%, altri non ne hanno.

Alcuni paesi votano a 16 anni, altri a 18, altri a 21 e altri ancora addirittura a 25 anni. In alcuni paesi il voto è obbligatorio, in altri no. In certi paesi le liste sono bloccate, in altri vigono le preferenze e in altri ancora si applica il voto unico trasferibile. In alcuni paesi un partito nuovo può presentare il proprio simbolo senza sbarramento, in altri, come l'Italia è necessario raccogliere un gran numero di firme certificate. Ricorderete il caso di Volt che ha tentato di presentare lo stesso programma incarnato da candidati in vari paesi europei alle elezioni europee del 2019 e che in Italia non è riuscito a raccogliere le firme necessarie, in altri non ha passato lo sbarramento ed ha finito per eleggere un deputato europeo in Germania.

Senza contare che queste differenze nel metodo di elezione creano delle distorsioni a livello della rappresentanza e in particolare a livello della rappresentanza di genere. Infatti la per-

centuale di donne elette al Parlamento europeo aumenta molto lentamente, e siamo ancora lontani dalla parità – siamo passati dal 35% di donne nel 2014 al 37% nel 2019. Le liste bloccate sono generalmente paritarie per legge, mentre gli altri sistemi, in particolare le preferenze, vedono una globale prevalenza maschile fino ad arrivare a delegazioni totalmente composte da uomini, com'è il caso per esempio di Cipro.

Oltre all'eterogeneità e alla creatività del sistema elettorale europeo, uno dei maggiori difetti dell'attuale metodo elettorale per le europee è che il sistema di voto non corrisponde al mandato. Oggi, anche se i trattati (in particolare dal trattato di Lisbona in poi) stabiliscono che «il Parlamento è composto da rappresentanti dei cittadini dell'Unione», cioè che i membri del Parlamento europeo rappresentano tutti i cittadini dell'Unione, e non unicamente i cittadini dei loro Stati membri, le elezioni europee sono organizzate unicamente a livello nazionale.

In tali condizioni, è impossibile che si crei un vero spazio per il dibattito politico europeo. Senza contare che nel triangolo istituzionale europeo, gli interessi nazionali sono già largamente rappresentati al Consiglio dove siedono i capi di Stato e di Governo.

In risposta alla frammentazione nazionale delle elezioni europee, è necessario creare un collegio elettorale comune, una circoscrizione, composta da tutto il territorio dell'Unione europea rappresentata da almeno una trentina di deputati. .

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Questo collegio elettorale si aggiungerebbe a quello degli Stati membri, l'elettore voterebbe quindi con due schede, una per il collegio nazionale e l'altra per quello transnazionale.

Il fatto di avere una circoscrizione comune in cui delle liste transnazionali si affronterebbero, spingerebbe le famiglie politiche europee a costruire progetti veramente europei e a prendere in considerazione le preoccupazioni e le esigenze di tutti i cittadini dell'Unione, e di conseguenza di uscire dallo scontro sterile fra interessi nazionali

In tal modo un olandese su una lista transnazionale centrista e liberale dovrà rispondere alle problematiche che incontrano elettori italiani, greci, portoghesi, polacchi, ecc. e non soltanto ai cittadini del suo proprio collegio elettorale.

La pandemia ha dimostrato in maniera tragica e lampante che 27 interessi nazionali non fanno l'interesse comune degli europei e che la solidarietà non è un'opzione ma una necessità per tutti, anche per i paesi più ricchi e più forti.

Senza contare che negli ultimi dieci anni il numero dei cittadi-

ni dell'UE che vivono e lavorano in uno Stato membro diverso da quello di provenienza è raddoppiato, raggiungendo i 17 milioni di persone che spesso non votano né nel paese di origine, né in quello in cui vivono. Si stima che i bebè Erasmus siano già più di un milione. Quindi di fatto l'Europa transnazionale esiste già e ad essa va data una rappresentanza.

La creazione di una circoscrizione transnazionale permetterebbe inoltre d'affrontare l'annosa questione del sistema di elezione del o della Presidente della Commissione europea, il cosiddetto Spitzenkandid, che oggi chiaramente non funziona, a dimostrarlo, il fatto che Ursula Von der Leyen sia stata nominata all'interno di un accordo fra capi di Stato e di governo sui "big jobs" (Commissione, Consiglio, BCE, Parlamento europeo) e non eletta attraverso lo Spitzenkandid!

Del resto, soltanto il 12% degli Europei ha dichiarato di votare alle europee in funzione del candidato alla presidenza della Commissione. Infatti la maggior parte dei cittadini europei non conoscono Manfred Weber (candidato del Partito popolare europeo), Frans Timmermans (per i socialisti euro-

pei) e Margrethe Vestager (per i centristi, nota più per le multe a Google che per la sua candidatura alla presidenza della Commissione europea!), per citare i principali in lista nel 2019.

L'elezione più diretta della o del presidente della Commissione europea sarebbe un passo importante nella costruzione di un'Europa politica forte e più vicina ai cittadini. Così come, la creazione di una circoscrizione transnazionale darebbe ai deputati europei il giusto posto all'interno di campagne elettorali davvero europee.

La Conferenza per il futuro dell'Europa lanciata il 9 maggio scorso avrà il compito di dare l'impulso a un processo riformatore ambizioso, nell'obiettivo di rafforzare la democrazia europea e favorire l'emergenza di uno spazio per la costruzione di un interesse generale europeo.

*\* Caterina Avanza è consigliera politica al Parlamento europeo per la delegazione di En Marche (gruppo Renew Europe). Responsabile del dipartimento cooperazione internazionale del Partito Democratico.*

da europea

## PENSIERO DI PACE

### Notte infinita

La notte non è mai così nera come prima dell'alba  
ma poi l'alba sorge sempre a cancellare il buio della notte.  
Così ogni nostra angoscia, per quanto profonda prima o poi  
trova motivo di attenuarsi e placarsi, purché lo vogliamo.

Sappiamo che c'è la luce perché c'è il buio  
che c'è la gioia perché c'è il dolore  
che c'è la pace perché c'è la guerra  
e dobbiamo sapere che la vita vive di questi contrasti.

**ROMANO BATTAGLIA**



# L'urgenza di modificare i Trattati, superando il problema dell'unanimità.

Questioni politiche e giuridiche

Nei momenti storici di grande cambiamento, se le comunità vogliono governare i nuovi processi ed evitare di cadere in un declino irreversibile, devono saper adattare le loro istituzioni. L'Unione europea, dopo la fine della guerra fredda, ha adattato le sue istituzioni con un primo passo cruciale creando l'unione monetaria; ma non è stata in grado di concordare una vera politica fiscale e sociale per l'euro. Più tardi, con il Trattato di Lisbona, ha rafforzato il ruolo legislativo del Parlamento europeo, ma anche in questo caso non è riuscita a creare una vera unione economica e politica per completare l'euro.

La Conferenza sul futuro dell'Europa rappresenta un'occasione unica per dare all'Unione gli strumenti necessari per prendersi cura degli interessi dei propri cittadini e vincere molte delle sfide globali che i suoi Stati membri non sono più in grado di affrontare. Alcuni di questi strumenti indispensabili, e in particolare la creazione di una capacità fiscale dell'Unione ed il superamento della regola dell'unanimità in politica estera, presuppongono un superamento del quadro giuridico attuale e non sono realizzabili attraverso gli strumenti della cooperazione rafforzata o delle clausole passerella. Si pone pertanto ineluttabile la prospettiva di una revisione dei Trattati europei che da ormai quindici anni è considerata pressoché un tabù almeno da parte di alcuni Stati membri, nonostante numerose crisi abbiano già ampiamente dimostrato l'inadeguatezza e le lacune dell'ordinamento giuridico esistente.

La radice del problema è politica, perché è legata alle differenti visioni e aspettative che gli Stati membri hanno maturato dopo l'avvio dell'unione monetaria ed i cambiamenti derivati dalla caduta del blocco sovietico e dall'allargamento dell'UE ai Paesi centro-orientali. Alcuni governi si ostinano a credere che l'Unione europea debba limitarsi a fornire una serie di servizi a favore degli Stati nazionali, in particolare il mercato interno e la moneta unica. In altri Paesi sta invece emergendo la consapevolezza che l'incompletezza del progetto di integrazione europea sia ormai divenuta insostenibile e metta in pericolo la loro stabilità politica e benessere economico nel lungo periodo.

Il problema politico è rafforzato dal fatto che portare a termine una riforma del diritto primario UE, in particolare attraverso nuovi e sostanziali trasferimenti di competenza all'Unione, risulta particolarmente complesso a causa della procedura di revisione di cui all'art. 48 TUE. Quest'ultima prevede che il governo di qualsiasi Stato membro, il Parlamento europeo o la

Commissione possano avanzare una proposta di modifica. Dopo l'eventuale convocazione di una Convenzione (composta da rappresentanti dei governi, dei Parlamenti nazionali, della Commissione e del Parlamento europeo), che adotterà una raccomandazione al riguardo, sarà una conferenza intergovernativa a decidere all'unanimità il testo definitivo di riforma dei trattati. Deve seguire la ratifica da parte di tutti gli Stati membri, tramite il voto dei parlamenti nazionali o referendum confermativo. In conclusione, sia la fase europea di revisione dei trattati (negoziato), che quella nazionale (ratifica) richiede il raggiungimento dell'unanimità tra tutti gli Stati membri, il che fornisce a ciascuno di essi un diritto di veto.

Dando uno sguardo all'esperienza delle altre organizzazioni internazionali (categoria a cui ancora appartiene l'Unione europea) è interessante notare come la regola dell'unanimità per la modifica del loro funzionamento sia in realtà alquanto rara. I trattati che istituiscono le Nazioni Unite, l'Organizzazione mondiale del commercio, l'Organizzazione mondiale della sanità ed il Consiglio d'Europa richiedono infatti solo la maggioranza qualificata degli Stati membri per l'adozione di un emendamento. Per quanto riguarda invece l'esperienza degli Stati federati, anche le costituzioni più rigide, come quella tedesca o americana, prevedono il voto a maggioranza qualificata per l'approvazione di emendamenti.

Perché allora l'Unione europea si comporta diversamente?

La procedura di revisione dei Trattati UE fondata sul consenso di tutti gli Stati membri è stata a lungo presentata come una necessità per legittimare il processo di integrazione europea, mentre i rischi derivanti dall'uso incrociato del diritto di veto sono stati spesso sminuiti come un "falso problema", dal momento che in 70 anni di storia l'ordinamento europeo è riuscito comunque ad evolversi. In realtà, il consolidamento della regola dell'unanimità si spiega soprattutto alla luce della natura del processo di integrazione europea e delle sue potenzialità. Gli Stati hanno voluto mantenere un diritto di veto su ogni proposta di modifica sostanziale dell'ordinamento UE, proprio perché, a differenza delle organizzazioni internazionali classiche, il processo di integrazione è stato in grado di intaccare gran parte delle competenze nazionali, fino a creare un'organizzazione sovranazionale fortemente integrata

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

E dotata di ampi poteri (anche se limitati e revocabili). Il diritto di veto ha pertanto lo scopo di contenere o comunque controllare le spinte federaliste del processo di integrazione europea. È chiaro che riformare all'unanimità un'organizzazione composta da 27 Stati membri con interessi e visioni sul futuro dell'Unione profondamente diverse sia del tutto impossibile. D'altra parte, negli ultimi trent'anni la ricerca del consenso unanime nelle conferenze intergovernative ha fatto sì che quest'ultime si concludessero quasi sempre con compromessi al ribasso e la previsione di escamotage (quali opt-out, accordi separati e procedure parallele), onde accontentare tutte le parti. La convocazione di ben cinque conferenze intergovernative tra il 1992 e il 2007 non è la prova che l'Unione europea resta riformabile nonostante l'unanimità, ma al contrario che a causa dell'unanimità è impossibile adottare riforme durature che le permettono di funzionare in modo efficiente a servizio dei cittadini.

Come è stato anticipato, modificare a maggioranza dei Trattati non è un'opzione contemplata nell'attuale quadro giuridico UE. La stessa Corte di giustizia ha affermato nella sua giurisprudenza consolidata che la procedura di emendamento di cui all'art 48 TUE non è suscettibile di deroghe. La soluzione non può essere allora trovata all'interno dell'ordinamento UE, ma deve scaturire dalla volontà politica di un gruppo di Stati membri di procedere verso l'unione politica. Questi potrebbero in prima istanza fare ricorso al diritto internazionale generale a cui anche l'Unione, quale organizzazione internazionale, è sottoposta. Potrebbe venire in soccorso l'art. 30, par. 4 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati che disciplina i diritti e gli obblighi degli Stati parti di trattati successivi vertenti sulla stessa materia. Quando un trattato multilaterale viene aggiornato senza il consenso di tutte le parti originarie, è previsto che nelle relazioni fra gli Stati parti di entrambi gli accordi si applichi il trattato successivo, mentre nelle relazioni tra gli Stati parte del trattato di modifica e gli Stati che non vi hanno preso parte si applicherà il primo Trattato. In altre parole la modifica dei trattati UE a maggioranza porterebbe alla creazione di due gruppi di Stati: chi aderisce al nuovo trattato Europa 2.0 e

chi rimane vincolato solo ai trattati attuali dell'Europa 1.0.

Resta la difficoltà di far convivere per un periodo transitorio il funzionamento delle due Unioni. In teoria, le istituzioni UE potrebbero fare tesoro dell'esperienza pregressa di funzionamento dell'Unione a geometria variabile (in aree quali Schengen, l'Unione economica e monetaria, la cooperazione nell'ambito della giustizia penale) per permettere la convivenza delle due Unioni per un periodo più o meno lungo. In realtà se un gruppo di Stati politicamente rilevante decidesse di varare una riforma ambiziosa dei Trattati UE senza la zavorra del diritto di veto dei governi più euroscettici, è improbabile che alcuni Stati membri decidano di restare fuori a lungo dalla nuova Unione. Il sostegno formale di alcune istituzioni europee, in particolare del Parlamento e della Commissione, consoliderebbe la legittimazione politica di questo processo.

Un'alternativa sarebbe infine la stipulazione di un accordo politico separato dai Trattati UE esistenti, sul modello del Trattato sul Meccanismo europeo di Stabilità o il Trattato sulla Stabilità, il Coordinamento e la Governance, tra gli Stati membri desiderosi di trasferire nuove competenze a livello europeo. Tale Political Compact potrebbe avere l'ambizione di creare nuovi strumenti comuni in grado di esercitare poteri sovrani in ambiti quale la politica fiscale e quella di difesa. Sarebbe necessario evidentemente coinvolgere le istituzioni politiche dell'Unione, in particolare il Parlamento europeo e la Commissione. Anche i governi dovrebbero partecipare, ma accettando di prendere decisioni a maggioranza.

Qualunque soluzione si debba adottare, sulla base delle condizioni che si verificheranno nel processo, il punto fondamentale è che la modifica dei Trattati e il superamento dei vincoli posti dall'art.48 TUE non sono un problema giuridico, ma politico. Per questo è importante che l'ipotesi di una spaccatura che deriverebbe dalla creazione di un trattato di modifica o un trattato separato, comunque da adottarsi a maggioranza, emerga già durante la Conferenza sul futuro dell'Europa, insieme alla volontà politica da parte di alcuni degli Stati membri di costruire una sovranità europea in alcuni settori chiave. E' questo l'unico modo per non farsi bloccare dall'opposizione di quei governi ancorati alla visione intergovernativa e all'esercizio esclusivo della sovranità politica a livello nazionale.

**da lettera europea**

# BIDEN IN EUROPA: 5 COSE CHE ABBIAMO IMPARATO

Dopo una settimana di vertici, incontri e faccia a faccia, si conclude oggi il primo viaggio di Joe Biden in Europa. Ma cosa resta della sua visita e cosa cambia da domani, nelle relazioni (europee e non) con Washington?

Vertice del G7, summit Nato e con le istituzioni europee, e poi ancora bilaterali con Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdogan e incontri a margine con sovrani, premier e leader dei paesi partner: l'agenda della settimana di Biden in Europa - il primo viaggio all'estero del presidente americano dall'insediamento - è stata frenetica e carica di appuntamenti di primissimo piano. L'ultimo - quello con Vladimir Putin a Ginevra - ha sancito poche ore fa la riapertura di un canale diplomatico e forse - chissà - un disgelo nelle relazioni tra i due avversari della Guerra Fredda. D'altronde, per gli Stati Uniti, gli obiettivi della **lunga maratona europea** erano chiari fin dall'inizio: dimostrare (agli alleati e non) che l'America è tornata sulla scena internazionale e risanare la ferita lasciata dall'ex presidente Donald Trump; convincere i paesi partner ad unirsi in **un'alleanza di democrazie** capace di contrastare le **aspirazioni egemoniche cinesi** e le molteplici sfide russe; controbilanciare una narrativa - spesso propagandata da Pechino - secondo cui l'Occidente è preda di un inarrestabile declino; tracciare **nuove regole e paradigmi** dentro cui si articolerà il mondo globalizzato di domani. Ma cosa resta, veramente, al termine di una visita carica di aspettative, tra le due sponde dell'Atlantico? E cosa cambia nelle relazioni tra il Washington e Bruxelles? Di seguito 5 cose che abbiamo imparato:

## 1. L'Europa e l'amico ritrovato

Dopo quattro anni di provocazioni e gelo, Stati Uniti ed Europa tornano ad avvicinarsi. Era uno degli obiettivi di questa visita, non a caso la prima del presidente americano all'estero, convincere agli alleati di vecchia data che l'isolazionismo Trumpiano è storia passata e che l'Europa e i rapporti transatlantici sono ancora un cardine della politica estera USA, seppur in ottica globale e non eurocentrica. In questa prospettiva non è difficile capire perché, come scrive Politico, "il vertice Usa-Ue è stato a dir poco una festa, in cui l'unico disaccordo era su chi fosse il più felice, se Biden o gli europei, che Donald Trump non fosse più presidente degli Stati Uniti". E che il cambio sia tangibile lo dimostra l'accordo sulla sospensione per cinque anni dei dazi imposti in seguito alla vertenza sugli aiuti di stato a Boeing e Airbus, e che contiene anche una clausola per limitare l'influenza della Cina sull'aviazione civile. Una svolta storica per una contesa che dura dal 2004 e che ha coinvolto quattro diversi presidenti americani, ma anche un segnale chiaro: con le sfide che attendono gli Stati Uniti nel mondo che emergerà dopo la pandemia, non è certo il momento di litigare con gli amici. E nonostante le cautele e i toni più concilianti di Bruxelles, la versione finale di Biden - che sancisce il lancio dello EU-US Trade and Technology Council (TTC) - esprime chiaramente la volontà di "contrastare le pratiche non di mercato cinesi che danno alle aziende cinesi un vantaggio sleale".

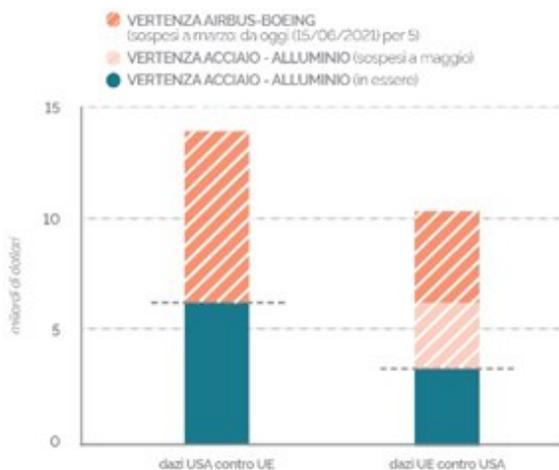
## 2. Un'ossessione chiamata Cina

In tutti i vertici e incontri a cui Biden ha partecipato, si è parlato inevitabilmente della Cina. "Elefante nella stanza" o "convitato di pietra",

co -  
me è  
stato  
defi-  
nito  
a tur-

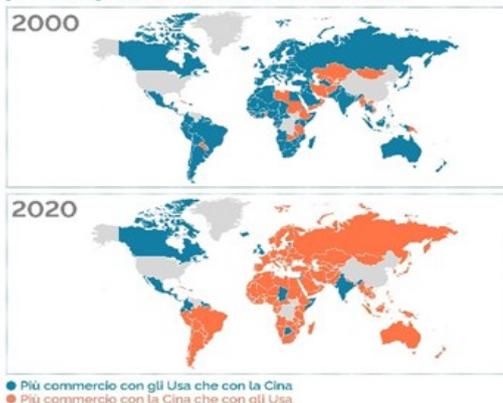
## UE - USA: una "pace" sui dazi

Dazi imposti tra UE e USA dal 2018



no dalla stampa internazionale, il governo di Pechino ha percepito, nel viaggio del presidente Usa, il chiaro tentativo di metterlo all'angolo. Se la fine della disputa Boeing-Airbus contiene clausole in funzione anticinese, per la prima volta la Nato ha definito Pechino una "minaccia per la sicurezza" e malgrado le reticenze degli europei, buona parte del comunicato finale del G7 ruota attorno a Pechino: c'è la richiesta di una nuova inchiesta internazionale indipendente sulle origini del coronavirus; la richiesta esplicita di "rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali" nello Xinjiang e a Hong Kong; l'impegno a coordinarsi contro "pratiche scorrette che minano il funzionamento equo e trasparente dell'economia globale". E poi i riferimenti a Taiwan e alle dispute sulle isole nel mar cinese orientale e meridionale. Troppi segnali lo indicano chiaramente: l'Europa - pur temendo di rimanere 'schiacciata' in una nuova guerra fredda tra superpotenze - si sta riallineando a Washington con cui già pensa a un'alternativa democratica alla Belt and Road Initiative (BRI). [Segue alla successiva](#)

## La Cina supera gli USA: è la prima potenza commerciale



**3. Vaccini e clima: tra il dire e il fare...**

Un "piano per vaccinare il mondo", "proteggere il pianeta con una rivoluzione verde": forse le aspettative sui temi 'globali' erano molto, troppo alte, fatto sta che la montagna sembra aver partorito un topolino o poco più. I grandi del G7 riuniti in Cornovaglia si sono impegnati a fornire un miliardo di dosi di vaccini nel prossimo anno. Ma a leggere tra le righe del comunicato finale del vertice si scopre che, escludendo le donazioni di dosi annunciate prima del G7, il miliardo si riduce a soli 613 milioni di dosi (a cui si aggiungono i contributi finanziari destinati a Covax) mentre non viene fatta menzione dei brevetti e del cosiddetto "waiver", proposto da Sudafrica e India per aiutare i paesi a medio e basso reddito, che aveva trovato il sostegno degli Stati Uniti. Al contrario, sottolinea "l'importanza della proprietà intellettuale" e di lavorare "all'interno dell'accordo TRIPS", promuovendo le licenze volontarie e il trasferimento di tecnologia per aumentare le forniture globali.

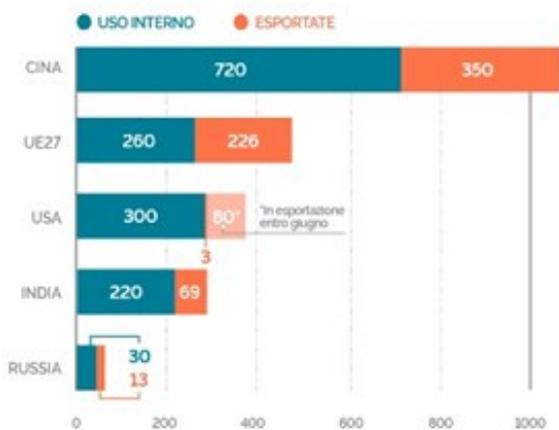
novato l'impegno (annunciato nel 2009 per il 2020 e non mantenuto) di fornire 100 miliardi di dollari all'anno fino al 2025 per aiutare i Paesi in via di sviluppo nella transizione ecologica. Un impegno condito di promesse e pochissimi dettagli, come "dimezzare le emissioni di gas serra entro il 2030", ma senza spiegare come intendono farlo in assenza di un accordo su una tempistica per eliminare l'uso del carbone come fonte di energia.

**4. Nato: guardare al futuro**

Quattro anni di presidenza Trump sono pesati come un macigno sull'Alleanza atlantica, baricentro delle relazioni transatlantiche. "Cerebralmente morta" se non "obsoleta" erano stati alcuni degli aggettivi con cui era stata definita al di qua e di là dell'Oceano. Biden è venuto per ricucire la ferita degli ultimi quattro anni – in linea di continuità con il G7 in Cornovaglia e il summit Ue-Usa - ma con lo sguardo rivolto al presente e al futuro più che al passato. L'Atlantico non è il solo né il più importante degli oceani su cui gli Stati Uniti affacciano. Ma ciò che più conta – in questa fase – è che rimanga compatto: per gli Stati Uniti, "l'impegno previsto dall'articolo 5 è sacro" ha detto Biden, chiarendo che gli Usa non intendono arretrare di un millimetro negli impegni presi con i 30 paesi dell'Alleanza. A margine del vertice, poi, il presidente ha incontrato il suo omologo turco Erdogan, 'spina nel fianco' dell'Alleanza – per i suoi rapporti burrascosi con l'Europa – ma partner cruciale per gli equilibri mediterranei. Un incontro "cordiale e costruttivo", lo ha definito Biden, deciso ad ancorare il presidente turco – alle prese con uno dei momenti più complessi della sua ventennale presidenza – all'alleanza atlantica, soprattutto in prospettiva di una "politica sudorientale" della NATO, come previsto nel Piano 2030.

**Export vaccini: ancora "America First"**

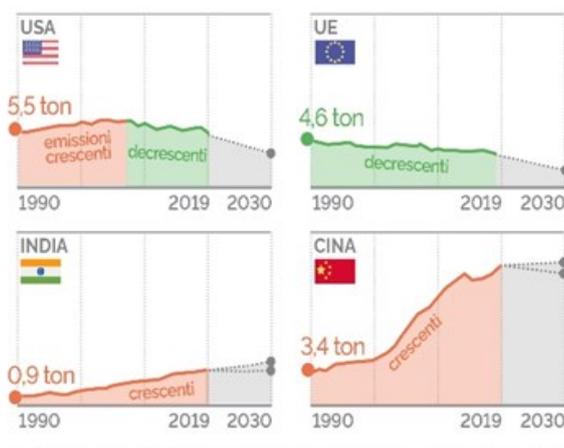
Milioni di dosi prodotte e loro destinazione (al 1° giugno 2021)



Anche sul clima la distanza tra parole e azioni è manifesta: il G7 ha r i n -

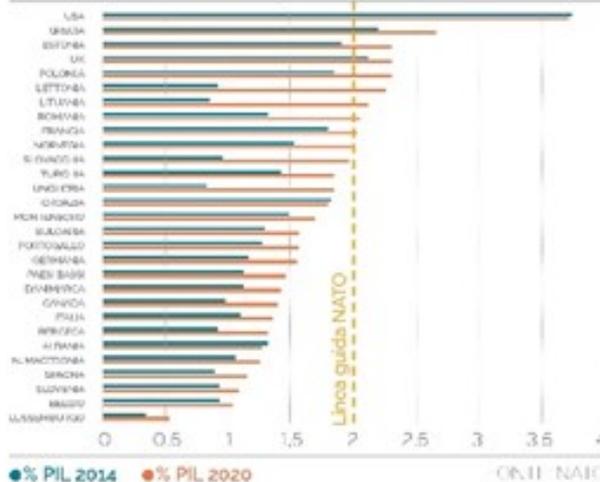
**Clima: chi inquina di più?**

Miliardi di tonnellate di CO2



**NATO: chi rispetta il 2%?**

Spesa in difesa (% del PIL)



**5. Russia: breccia diplomatica**

"Sempre meglio incontrarsi faccia a faccia", "Spero in un incontro produttivo": stretta di mano e frasi di circostanza hanno segnato l'inizio del lungo bilaterale (5 ore) tra Joe Biden e Vladimir Putin e rispettive delegazioni nella biblioteca di Villa La Grange a Ginevra. Eppure l'ultima tappa del viaggio del presidente americano in Europa aveva quasi rischiato di 'deragliare' su un tweet in cui il presidente ucraino Volodymyr Zelensky annunciava con orgoglio: "i paesi Nato hanno confermato che entreranno nel patto atlantico". Quanto basta per seminare il panico tra le delegazioni e i giornalisti, alcuni dei quali hanno ipotizzato che Putin stesse per cancellare il meeting

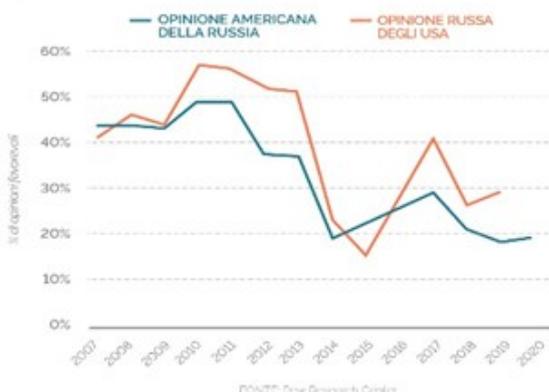
**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Tutto rientrato nel giro di pochi minuti, ma gli attimi di sgomento testimoniano il clima di tensione che aleggiava sull'incontro, il primo dell'era Biden e in un momento che segna il minimo storico nelle relazioni tra Washington e Mosca. Tanti i temi sul tavolo: dai diritti umani e il caso Navalny, alla cybersicurezza e il controllo degli armamenti. Ma anche Bielorussia, Ucraina e Nagorno Karabakh. Tutti potenzialmente esplosivi. E invece: **“L'incontro è stato costruttivo”**, hanno detto entrambi in due conferenze stampa separate, come previsto. Usa e Russia hanno concordato di iniziare consultazioni sulla cybersicurezza, di riprendere i colloqui sul controllo degli armamenti e soprattutto hanno trovato l'accordo per il **ritorno dei rispettivi ambasciatori** a Mosca e Washington. Un bilancio positivo per entrambi: Putin porta a casa un rinnovato spessore internazionale e Biden può sperare nell'avvio di relazioni più stabili e prevedibili con gli avversari di lunga data. Se non una vera e propria svolta, è l'apertura allo spiraglio di una “convivenza” pragmatica, fondata su una valutazione chiara **delle reciproche linee rosse**.

### USA e Russia: fiducia ancora ai minimi

Opinione dei cittadini americani/russi di Russia/USA



### Il momento dell'Italia

Sorrisi e strette di mano non sono mancati per nessuno, certo, ma è con l'Italia e il suo premier Mario Draghi che il nuovo inquilino della Casa Bianca punta per avere un dialogo più costruttivo con l'Unione Europea. In mezz'ora di colloquio sabato sera a Carbis Bay Biden e Draghi hanno toccato alcuni dei principali temi di attualità internazionale a cominciare dalle sfide comuni che vedono impegnata l'Italia

come presidente di turno del G20. Come il tema della salute, con Draghi che ha sottolineato la necessità di riformare il ruolo dell'OMS per prepararsi fin d'ora per la prossima eventuale pandemia. O il dossier sulla stabilizzazione della Libia, rispetto al quale Biden ha espresso parole di apprezzamento per il ruolo giocato dall'Italia. Se la posizione atlantista 'senza se e senza ma' del premier italiano è cosa nota, il bilaterale è servito a rafforzare le basi di un'alleanza già solida. Di Cina Draghi e Biden non parlano nel loro colloquio privato, specificano fonti del governo. Del resto, il tema è stato ampiamente trattato in Cornovaglia dove Macron, Merkel e lo stesso Draghi hanno costretto il presidente americano a un bagno di realismo sulla volontà di Washington di allontanare Pechino da tutti i tavoli internazionali: pur volendo – obiettano gli europei, mai tanto uniti su qualcosa, è un obiettivo impossibile, considerata l'invasiva penetrazione cinese in tutte le economie del mondo. Un approccio variabile, articolato a seconda dei temi sul tavolo è quello che pragmaticamente propongono i leader del vecchio continente. Biden avrà ascoltato? Si vedrà. Al di là di tutto con l'Italia “c'è la volontà di rafforzare le già profonde relazioni bilaterali” conferma una nota della Casa Bianca. Un momento positivo dunque, ma anche per il futuro il premier è rassicurante “Il quadro politico italiano cambia spesso”, ha spiegato “ma certe cose come la nostra profonda alleanza con gli Usa non cambiano mai”.

**“Fine del tour europeo di Biden con ‘gran finale’ del vertice con Putin. Se l'obiettivo era mostrare plasticamente che “L'America è tornata”, che l'aria è cambiata nelle relazioni con l'Europa e con la Nato... la missione è compiuta. Pacche sulle spalle, dialoghi informali sotto il tenue sole della Cornovaglia: parole (e immagini) giuste, al momento giusto, nei luoghi giusti. Certo, è un vincere facile dopo i quattro anni burrascosi con Trump: come è facile mostrare accordo su principi o progetti che in altre sedi vanno perfezionati o possono arenarsi (dal clima, alla tassazione minima, ai vaccini per tutti). Il lavoro di ricucitura fra gli alleati di sempre è appena iniziato e non sappiamo se reggerà a sfide più pesanti (Cina in primis) e impegni comuni più vincolanti. Ma l'aria è cambiata e, sotto il sole della Cornovaglia, abbandoniamoci anche noi per un momento all'illusione che, assieme all'America, sia tornato anche un mondo in cui il G7, “l'Occidente” ha in mano i destini del mondo...”.**

**Paolo Magri, Vice Presidente Esecutivo ISPI**

**IMPORTANTISSIMO**

**A TUTTI I SOCI AICCRE**

Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.**

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.**

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

**[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)**

# Lo stile Laschet per il dopo Merkel. Che Germania sarà con la nuova Cdu?

Di **Francesco De Palo**

**E** se tra Angela **Merkel** ed Emmanuel **Macron** la spuntasse Armin **Laschet**? Il candidato cancelliere dell'Unione Cristiano Democratica racconta la sua visione in politica estera ("prima di tutto europei") alla vigilia di una campagna elettorale che si annuncia particolarissima in Germania, non fosse altro perché la prima nell'anno zero del post merkelismo. Al di là dei programmi interni, tutti ricurvi sulla ripresa post covid e sulle politiche green, ecco che Laschet mette alcuni punti fissi circa la rinnovata **relazione transatlantica** e il ruolo della Germania nell'affrontare le principali sfide politiche globali.

## STILE LASCHET

L'occasione è il **Brussels Forum**, organizzato dal **German Marshall Fund**, di cui *Formiche.net* è media partner. Punto di partenza? La speranza. Il suo obiettivo è mescolare la "sobrietà" del cancelliere tedesco uscente con la "passione" del presidente francese. Ovvero quello che lui stesso definisce lo "stile Laschet". "Penso che la sobrietà di Angela **Merkel** abbia aiutato in passato. Sulle questioni europee ho più passione di Macron. Forse ha a che fare con il luogo da cui provengo. Se vieni da Aquigrana, Parigi è più vicina a te di Berlino per quanto riguarda la distanza".

## QUALE RECOVERY

Non va dimenticato, però, che proprio i due leader cui Laschet dice di ispirarsi hanno evidenziato negli anni posizioni diverse su alcune tematiche. Si prenda quella dell'integrazione europea in occasione del discorso di Macron alla **Sorbona** nel 2017. La cancelliera non condivise quelle tesi, forse perché le richieste francesi di un budget comune per l'eurozona avrebbero avuto effetti chirurgici per le tasche dei contribuenti tedeschi. Posizioni che però, lo scorso anno, si sono parecchio avvicinate in considerazione dell'emergenza pandemica, quando l'integrazione economica è stata raggiunta sul **Next Generation Ue**.

Un tratturo, quello dell'impostazione del Recovery, in cui Laschet ha ammesso di proseguire nel solco tracciato da Merkel, precisando che dovrebbe trattarsi di una tantum e non di una messa in comune permanente del debito nell'Ue, tornando a stringere il filo ideologico caro all'ex ministro delle finanze tedesco Wolfgang **Schaeuble**, che recentemente si è espresso a favore di un ritorno allo *status quo ante bellum*, e per guerra intendiamo la pandemia da Covid-19.

## NUOVA DINAMICA IN UE

Ma Laschet in questa conversazione con **Melissa Eddy**, corrispondente da Berlino per il

New York Times, è riuscito a stemperare quella visione schaeubleiana aggiungendo che "dopo la pandemia, abbiamo bisogno di



una nuova dinamica" in Europa. Il riferimento non è solo al versante economico, e qui sta la novità del suo pensiero, quando ai potenziali cambiamenti dei **trattati Ue**. Ovvero si potrebbe "anche immaginare che avremo un altro tentativo, anche in politica estera, di allontanarci dall'unanimità al voto a maggioranza". Ufficialmente mette l'accento su "emendamenti al trattato per più Europa", sostenendo che l'Ue dovrebbe anche ottenere maggiori poteri per combattere il terrorismo internazionale e la **criminalità transfrontaliera**.

## PRIMA DI TUTTO EUROPEI

Ciò non metterà in secondo piano l'appartenenza europea, ha sottolineato, dal momento che un approccio europeo comune "viene sempre prima del pensiero nazionale". Ma ha osservato: "Secondo me, un cancelliere tedesco, se si sveglia alle 4 del mattino e c'è una crisi, deve pensare subito: 'Come lo risolviamo a livello europeo?' La cosa da guardare deve sempre essere subito che non saremo in grado di farcela da soli".

E a proposito di versanti di crisi, il pensiero corre ai fronti aperti soprattutto sul costone balcanico in ottica Nato, come Polonia e Ungheria, impegnate in una feroce battaglia per lo stato di diritto con Bruxelles per il loro arretramento democratico e a cui il capo della Cdu ha inteso lanciare una scialuppa di salvataggio.

## BALCANI & NATO

Secondo Laschet l'Ue dovrebbe segnalare che non vogliamo guardarli dall'alto, "e questo perché c'è una grande sensibilità, soprattutto negli stati dell'ex **Patto di Varsavia**, perché l'idea di libertà era collegata con l'idea dell'indipendenza nazionale". La sterzata, dunque, va impostata seguendo "i principi dello stato di diritto perché si applica il diritto europeo, anche in Polonia e Ungheria". Certo, occorrerà tempo e testa per "capire questi paesi, anche con la loro storia, e per includerli di nuovo un po' più fortemente nei processi europei".

Su un punto però non sembrano esserci ripensamenti o possibili correzioni: la Germania deve disporre di forze dispiegabili se vuole dare il suo contributo all'Alleanza. "E ai sensi dell'articolo 5, ci aspettiamo che l'Alleanza ci sostenga se ne abbiamo bisogno".

da [formiche.net](https://www.formiche.net)

## PIÙ DEL 40% DEI FONDI: IL SUD ORA ALZA LA VOCE IN EUROPA

di LINO PATRUNO

**S**arà l'Europa a fare giustizia? È la battaglia perché al Sud non vada solo il 40 per cento del Recovery Plan come stabilito dal governo. Dovendo questa percentuale sfiorare invece il 70 per cento secondo le indicazioni della stessa Unione. Una petizione in tal senso è stata presentata a Bruxelles, cui seguirà una raccolta di firme con gazebo in tutta Italia. Mobilitazione nell'interesse di tutto

il Paese e non solo del Sud, perché se cresce il Sud cresce (e più del consueto minimo) l'intero Paese. E se ne elimina un triste e non più accettabile primato negativo: avere la più vasta e popolata area di ritardato sviluppo del continente. Avere la più umiliante e dannosa disparità del mondo occidentale. Precludendosi la possibilità di affiancarsi al livello economico di una Francia e di una Germania.

L'iniziativa è dell'europarlamentare campano Piernicola Pedicini, ricercatore in fisica,

uscito dai Cinque Stelle e ora confluito nel Movimento per l'Equità territoriale. Il quale si rifa alla stessa presidente von der Leyen e a una sua lettera nella quale sosteneva una fondamentale necessità: il Piano italiano di ripresa e resilienza doveva portare una volta per tutte a una coesione nel Paese. Negarla sarebbe stata una negazione al principio stesso per il quale è nata l'Europa unita. Tanto più unita quanto più lo sono nel pari sviluppo le sue aree. Altrimenti, a che serve l'Europa?

# Più del 40% dei fondi...

**L'**Europa pretende che non si continui a tenere il Sud con un reddito che è la metà di quello del Centro Nord. Che non si continui a tenere il Sud col doppio della disoccupazione rispetto al Centro Nord. Che non si continui a tenere il Sud con un livello di servizi tutti sotto il minimo previsto dalla Costituzione. Che non si continui dopo oltre 70 anni a violarne almeno sei articoli. Che non si continui a tenere il Sud con poco più della metà delle infrastrutture in confronto al resto del Paese. Tutto frutto di non solo di un livello di investimenti statali al Sud sempre sotto la media nazionale. Ma anche di una spesa pubblica che per ogni cittadino meridionale è di quasi 4 mila euro all'anno in meno di un cittadino centro-settentrionale. Più che un Sud che non saprebbe spendere, c'è un Sud per il quale non si spende.

Inutile ripetere che c'è in questo momento a disposizione del Sud una quantità di fondi senza pari in passato. Ma se tu continui a dire che se in una città del Sud non ci sono asili nido significa che non ne ha bisogno e non gliene dai, continui a fare come hai sempre fatto. A danneggiare il Sud che avevi già danneggiato. E a premiare chi ave-

vi già premiato. E così per le scuole, per le università, per gli ospedali. Mentre le conseguenze peggiori del Covid si avranno al Sud perché il Sud era zona rossa economica e sociale prima ancora del virus. Mentre proprio al Sud c'erano quella percentuale di popolazione, quel livello di reddito, quella mancanza di lavoro che avevano indotto l'Europa ad attribuire all'Italia la quota maggiore del Recovery. Ma mica per continuare a dare asili nido a chi già li l'ha e a non darli a chi non li ha mai avuti.

E poi, il 40 per cento. La stessa Banca d'Italia ha calcolato che per ogni 100 euro spesi al Sud, 40 se ne vanno in domanda di beni al Nord. Il 40, dice anche Pedicini, diventa così il 27, ancora meno del 34 per cento della popolazione. Cosicché invece di far crescere sia il Sud che il Nord si fa crescere solo (e sempre) il Nord. Col 70 per cento al Sud crescevano tutti due. E poi, questo Piano. Non una indicazione finora su dove si spenderà, su quanto si spenderà, su cosa si spenderà. Rischiando che passino fra

nuove spese tanti altri treni diretti fra Bari e Napoli, già in cantiere da tempo. E con un risultato finale che sarebbe, sì, una modernizzazione del Paese. Ma trascurando che un Paese moderno è anche un Paese senza divari. Altrimenti avremmo il solito mezzo Paese moderno. È moderno un pezzo di Paese in cui per sopravvivere devi emigrare?

Tutto questo l'Europa sapeva e sa. Come sa che se nulla nel Piano italiano sarà ritoccato, il Sud del 2026 sarà un Sud con qualche falsa velocità ferroviaria in più spacciata per alta velocità. E con qualche bambino in più negli asili nido pubblici ma mai tanti perché le mamme non debbano rinunciare anche al poco lavoro che hanno per stare con loro. Lo stesso presidente Mattarella ha appena detto che questa disuguaglianza è intollerabile. La battaglia che sembrava appena conclusa (e persa) è invece appena cominciata.



# I desiderabili, i desideranti e il mestiere del sindaco che non vuol fare più nessuno

*Nessuno vuole più candidarsi, tranne quelli che lo vogliono tantissimo ma nessuno li vuole. Abbiamo diritto anche noi a figure pubbliche nelle quali immedesimarci, figure pubbliche che come noi abbiamo liberi tutti i venerdì sera e non si vergognino di farci capire che vorrebbero tanto essere filati*

di **Roberto Monaldo**

Alle medie passavo i pomeriggi a casa della nonna d'un'amichetta, mollate entrambe lì da genitori che non avevano tempo per noi. A una cert'ora si svolgeva un sempre identico siparietto. La nonna diceva «bambine, volete i toast con la nutella?»; io dicevo «signora, se insiste»; e la vecchia mi freddava: io non insisto, ma se li vuoi te li faccio.

«Se insiste» è il modo goffo in cui tentavo d'inserirmi nella categoria cui non appartengo, delle due grandi categorie cui appartiene l'umanità.

La prima, quella cui naturalmente sono vocata, è quella di Annie Hall. C'è quella scena in terrazza, in "Io e Annie", in cui Woody Allen invita Diane Keaton a cena per il venerdì, lei dice che è libera, al che lui si ricorda d'averle invece lui un impegno, e quindi chiede se sia libera sabato. Lo è. A quel punto lui dice quel che tutti pensano di fronte a chi è troppo disponibile: le chiede se abbia qualche malattia contagiosa.

Fatti desiderare, raccomandavano le nostre nonne, senza capire che è come dire «sii strafiga»: è una vocazione, mica un gusto acquisito. Se non sei una portata a farla cadere dall'alto, se sei una cui viene spontaneo implorare, à la Meredith Grey, «Prendi me, scegli me, ama me», allora c'è poco da tirarsela. Tanto vale ammettere che hai tutto il carnet di ballo libero, il venerdì e pure il sabato.

E a questo punto dell'antropologia dei desiderabili e dei desideranti, avrete capito che questo è un articolo sulle elezioni amministrative. Quelle che sembrerebbero a tema «desiderabili».

Il sindaco non lo vuol fare più nessuno. Che sia perché vieni arrestato per un appalto e poi cinque anni dopo ti dicono che s'erano sbagliati (è successo al già sindaco di Lodi, lo dico casomai oggi fosse la prima volta che leggete un giornale in questa primavera), o perché sei responsabile di qualunque puttanata avvenga in città, e un bambino che si chiude la mano nella porta della scuola

ti vale un avviso di garanzia (è successo alla sindaco di Crema).

Può meravigliare, con queste premesse, che il centrodestra non abbia ancora un candidato a Bologna o a Milano? (Il centrosinistra ufficialmente non ne ha uno da nessuna parte, dovendo essi passare per le primarie – sia mai che i vertici di partito servano a prendere decisioni – il che ha permesso a Carlo Calenda di maramaldeggiare, in una recente diretta Instagram, che lui è intervistabile in quanto candidato sindaco di Roma e Gualtieri ancora no).

Invece di sforzarmi di fare una sintesi, scippo quella di qualche settimana fa di Concita De Gregorio: «C'è qualcosa che non funziona in un sistema che esclude dalle responsabilità di gestione chi non sia indigente, miliardario, patologicamente ambizioso o narciso al punto da non vedere la sventura che lo aspetta. Qualcosa di serio, grave assai, che non funziona. Solo i pazzi, le vecchie glorie con nulla da perdere e i situazionisti si candidano ormai».

Chissà a quale di queste categorie appartiene Maurizio Gasparri, che – fino a un minuto prima che il centrodestra scegliesse, ieri pomeriggio, come proprio candidato Enrico Michetti – ha continuato per settimane a reiterare, un po' Annie Hall un po' Meredith Grey, la propria disponibilità a fare il sindaco di Roma, senza che la coalizione prendesse lui, scegliesse lui, amasse lui.

O Roberto Gualtieri, che doveva essere il candidato sindaco del Pd a Roma, poi arriva Letta e dice no aspettiamo un attimo, poi il sindaco doveva farlo Zingaretti, poi no ai Cinque del quinto piano non va bene, ne vogliono uno che non batta la Raggi, non avevamo Gualtieri che era libero a cena il venerdì e anche il sabato?

# IL FUTURO DELL'EUROPA E IL FUTURO DEL PIANETA

di Guido Montani

L'avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa cade nell'anno in cui i federalisti celebrano l'ottantesimo anniversario del Manifesto di Ventotene (redatto nel 1941 nell'isola mediterranea dove Mussolini aveva confinato i suoi oppositori) e nel quale si terrà la COP26 di Glasgow, la conferenza dell'ONU che dovrà prendere decisioni cruciali per arrestare la corsa della specie umana verso il baratro di una crisi ambientale irreversibile. I tre avvenimenti del 2021 hanno in comune relazioni strutturali rilevanti, non solo la semplice coincidenza temporale. Questa raccolta di brevi saggi si propone di illustrare le connessioni tra questi diversi avvenimenti e le loro implicazioni politiche.

L'Unione Europea deve affrontare numerose sfide. Qui ci limitiamo a richiamare i due fronti che decideranno il suo futuro. Il primo è quello interno, vale a dire una maggiore coesione politica e sociale tra i cittadini europei, ancora considerati dai loro governi come cittadini nazionali membri di un'Unione dall'identità incerta, né confederale né federale. La politica interna europea ha avuto un soprassalto salutare con il piano Next Generation EU, quando la Commissione ha reagito al dramma della pandemia proponendo un generoso piano finanziato mediante un debito pubblico europeo. La Conferenza deve ora decidere se questa politica si debba considerare eccezionale o strutturale. Nel secondo caso, una «capacità fiscale» dell'Unione dovrebbe essere approvata per consentire al bilancio dell'Unione di garantire una permanente sostenibilità del debito pubblico europeo. Maggiori risorse proprie consentirebbero un potenziamento delle attuali politiche di coesione sociale e territoriale e un sufficiente sostegno allo European Green Deal, che rappresenta la colonna portante di Next Generation EU.

Il secondo fronte – o la seconda sfida – che la Conferenza dovrà affrontare riguarda i mezzi della politica estera europea. La guerra fredda è finita con la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'URSS. Da allora, poco o nulla è stato fatto per evitare che la fine del sistema bipolare di governance mondiale si traducesse in un processo di pacificazione tra vecchie e nuove potenze. Oggi, occorre prendere atto che il nuovo sistema internazionale multipolare è sempre più minacciato da pericolose tensioni nazionalistiche e rivalità tra grandi potenze, nessuna delle quali si può definire superpotenza, seppure lo desideri. Il passato delle superpotenze è passato per sempre. Tuttavia, non si vuole accettare che le tensioni tra potenze possano essere attenuate dalla ricerca delle vie per una convivenza pacifica. Di conseguenza, si accetta passivamente il rischio di rottura di un equilibrio precario, con conseguenze drammatiche per la pace,

l'ambiente e il benessere dei cittadini del mondo.

Per evitare un'ulteriore degenerazione dei rapporti internazionali, l'Unione europea deve dotarsi di due mezzi cruciali per contrastare il pericolo di una grave crisi internazionale e sostenere l'incerto

cammino verso una pacifica global governance. La prima riforma riguarda l'uso internazionale dell'euro, che è già una moneta d'importanza globale, ma non è ancora in grado di assumere un ruolo alla pari del dollaro e delle monete che aspirano a quel ruolo, come il renminbi cinese, lo yen giapponese o la sterlina. Per conseguire questo risultato, il mercato europeo dei capitali dovrà divenire altrettanto attraente di quello del dollaro. Inoltre, alla riforma monetaria e finanziaria dell'euro, l'Unione dovrà affiancare una riforma del suo sistema di sicurezza. Per il momento, l'Unione si propone di difendere la sua «autonomia strategica», ma con mezzi inadeguati, come dimostrano gli insuccessi nell'area mediterranea, dove si sono imposte militarmente Russia e Turchia, e come dimostra la continua tensione tra NATO, Russia e Unione europea a causa dei problematici rapporti con Ucraina, Bielorussia e paesi dell'Europa dell'Est, una parte dei quali è già entrata nell'Unione, mentre un'altra parte è in bilico tra Russia e Unione Europea. Il problema della sicurezza e di una difesa europea autonoma dalla NATO non potrà pertanto essere ignorato dalla Conferenza.

Non è compito di questa introduzione entrare nel merito delle riforme che dovranno essere discusse e proposte nel corso della Conferenza, le cui finalità non sono ancora chiare. Tuttavia, nei brevi saggi qui raccolti sono contenuti numerosi suggerimenti sulle riforme necessarie per consentire all'Unione di dotarsi di un governo democratico e capace di agire per accrescere il benessere dei cittadini europei e progettare un futuro di pace per l'Europa e per il mondo. Ricordo solo una linea politica che ha ispirato l'azione dei federalisti dai tempi della Resistenza al nazifascismo e della ricostruzione post-bellica: la campagna per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo e la riforma, promossa da Altiero Spinelli nel corso della prima legislatura europea, sfociata nel progetto di *Trattato per l'Unione europea*. Da allora, molte riforme dell'Unione sono state tentate, ma nessuna è risultata sufficiente a garantirle un assetto stabile, ovvero quella situazione di potere che Machiavelli definiva «stato». Esistono le avvisaglie affinché si possa di nuovo affermare questa linea d'azione.



Segue alla successiva

## Continua dalla precedente

Nel Parlamento europeo si sono delineate, in questa legislatura, due grandi polarità: da un lato un insieme di forze che si definiscono progressiste, favorevoli a più Europa; dall'altro una corrente che si definisce sovranista, favorevole a meno Europa. Si tratta di una contrapposizione che si era manifestata nel corso della prima legislatura, quando il Club del Coccodrillo, guidato da Altiero Spinelli, aveva promosso la prima radicale riforma dell'Unione, e che si è ripresentata quando nel 2002 si è aperta la Convenzione sul futuro dell'Unione Europea. I relativi insuccessi di queste iniziative dovrebbero servire da monito a chi dovrà trarre le conseguenze istituzionali della Conferenza sul Futuro dell'Europa: il rifiuto del Progetto Spinelli e del Trattato per una Costituzione europea è tra le cause non secondarie dell'ascesa dell'euroscetticismo e del sovranismo.

Qui mi limito a chiarire le ambiguità che si nascondono dietro le etichette di progresso e conservazione nel contesto europeo, una contrapposizione che non coincide con la consueta distinzione tra destra e sinistra nel contesto nazionale. Le riforme europee riguardano un processo d'integrazione «sovranazionale», pertanto chi è favorevole a «più Europa» intende procedere verso un rafforzamento dei poteri sovranazionali di governo dell'Unione, in ipotesi un governo europeo democratico legittimato da un Parlamento bicamerale, una camera dove sono rappresentati i cittadini e una camera dove sono rappresentati i governi nazionali. Chi è favorevole a «meno Europa» intende impedire che si avanzi nella direzione indicata dai federalisti e, in alcuni casi, pretende che siano revocati al livello nazionale alcuni poteri che già sono stati affidati all'Unione: in sostanza difende un progetto confederale, un'Europa delle Patrie, come avrebbe voluto de Gaulle.

Sulla distinzione destra-sinistra mi limito a richiamare alcune illuminanti considerazioni di Norberto Bobbio. Bobbio sostiene che «il criterio più frequentemente adottato per distinguere la destra dalla sinistra è il diverso atteggiamento che gli uomini viventi in società assumono di fronte all'ideale dell'eguaglianza, che è insieme a quello della libertà e a quello della pace, uno dei fini ultimi che si propongono di raggiungere e per i quali sono disposti a battersi». Oltre a questa chiara distinzione tra destra e sinistra, Bobbio indica alcuni importanti contenuti delle rivendicazioni contemporanee della sinistra. «Mai come nella nostra epoca – afferma – sono state messe in discussione le tre fonti principali di disegualianza: la classe, la razza e il sesso. La graduale parificazione delle donne agli uomini, prima nella piccola società familiare, poi nella più grande società civile e politica, è uno dei segni più certi dell'inarrestabile cammino del genere umano verso l'eguaglianza». Infine, si manifestano le avvisaglie «di una possibile estensione del principio di eguaglianza al di là addirittura dei confini del genere umano, un'estensione fondata sulla consapevolezza che gli animali sono eguali a noi uomini per lo meno nella capacità di soffrire.»

Nel discutere di questi problemi, Bobbio ricorda che alcune sue considerazioni sono state ispirate da un più antico saggio di Luigi Einaudi, nel quale Einaudi ricordava

come la struttura democratica dello stato consentisse alle forze del liberalismo e del socialismo di trovare, nelle loro controversie, un punto di equilibrio tra i valori della libertà e dell'eguaglianza così che entrambi gli schieramenti potessero realizzare quelle riforme, come le prime strutture del welfare state, indispensabili per garantire la pace interna e il miglioramento delle condizioni di vita della società, in particolare degli strati più poveri. Queste osservazioni di Einaudi, riguardanti la fase progressiva dello stato nazionale, si possono ovviamente applicare alle dispute correnti nel Parlamento europeo, perché le distinzioni destra-sinistra, libertà-eguaglianza, sono ancora necessarie per dipanare alcune controversie su scala europea, come ad esempio le misure per istituire un salario minimo europeo oppure le politiche per favorire l'inserimento dei giovani e delle donne nel mondo del lavoro, in un mercato continentale.

Vi è pertanto un inevitabile terreno di sovrapposizione tra i problemi «destra-sinistra» che si dibattono nel quadro nazionale e quelli che si dibattono al livello sovranazionale, quando è necessario ripartire alcune competenze che sono più efficacemente gestite su scala sovranazionale, applicando il principio di sussidiarietà. Anche in questo caso è comunque necessario tenere presente la distinzione tra progresso e reazione (o conservazione) formulata nel Manifesto di Ventotene, perché la conservazione dei privilegi si cela spesso dietro il paravento della difesa dell'interesse nazionale e dell'antidemocratico voto all'unanimità. In breve, la struttura parzialmente confederale dell'Unione funge da paravento per politiche conservatrici. Questa anomalia è congenita alla fondazione dell'Unione, che non è avvenuta mediante un processo costituente al termine del quale la Costituzione federale sarebbe stata sottoposta all'approvazione dei cittadini, come negli Stati Uniti d'America. Con la Dichiarazione Schuman si è scelto il metodo del gradualismo e del realismo. La fondazione della Comunità Europea del Carbone e l'Acciaio (CECA) è stata un'innovazione di importanza storica. Jean Monnet ha avuto il grande merito di individuare con chiarezza sia le condizioni minime per l'avvio di un processo di unificazione politica tra stati nazionali sia il punto di arrivo: la federazione europea. Tuttavia, dopo la prima crisi europea – la sconfitta della Comunità Europea di Difesa (CED) – nei Trattati di Roma il punto di arrivo fu sostituito dalla vaga espressione «una unione sempre più stretta». Da allora, i governi nazionali hanno potuto sfruttare le ambiguità dell'europeismo, un'espressione che cela la volontà di indebolire l'Unione quando si vogliono proteggere interessi nazionali.

È venuto il momento, con la Conferenza sul futuro dell'Europa, di ritornare all'obiettivo politico cruciale indicato sia nella Dichiarazione Schuman che nel Manifesto di Ventotene, dove è scritto: «La linea di divisione tra partiti progressisti e partiti reazionari cade ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale

**Segue alla successiva**

### Continua dalla precedente

– e che faranno, sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari nel vecchio stampo, e risorgere le vecchie assurdità – e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale».

La linea di divisione tra progresso e reazione indicata nel Manifesto consente alle forze politiche presenti nel Parlamento europeo di comprendere più approfonditamente come i loro ideali di libertà, democrazia e uguaglianza si possano coniugare a più livelli, da quello della comunità locale, al livello regionale, nazionale ed europeo e come l'Unione possa diventare un veicolo politico decisivo – un solido stato internazionale – per diffondere su scala mondiale l'ideale dell'unità politica tra popoli, in breve, la pace internazionale.

Resta ora da chiarire un'ultima ambiguità contenuta nei termini di progresso e di forze progressive. Si tratta di un'ambiguità che rischia di alimentare pericolose illusioni. Il filosofo Henrik von Wright ha mostrato, con solide argomentazioni, come questa ambiguità – che definisce il «Mito del progresso» – abbia potuto manifestarsi e diventare un modo di pensare universalmente adottato. Nell'età moderna, grazie agli straordinari sviluppi del pensiero scientifico e all'affermazione dell'industrializzazione, si è consolidata un'idea di progresso che coincide con lo sfruttamento economico delle nuove tecnologie. Tuttavia, le tecnologie possono avere molteplici usi: l'energia nucleare può servire per produrre elettricità oppure la bomba atomica, la bioingegneria può consentire di guarire malattie ereditarie oppure creare razze umane super-forti e super-intelligenti; l'intelligenza artificiale può ridurre la fatica del lavoro oppure progettare armi micidiali comandate a distanza. Più in generale, l'industrializzazione ha prodotto lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, la distruzione del paesaggio e della biodiversità. I filosofi dell'illuminismo discutevano delle condizioni necessarie per favorire il perfezionamento morale dell'umanità. Questa idea di progresso non coincide con quella del progresso materiale, sebbene questo secondo significato del termine si riferisca ad aspetti del miglioramento della condizione umana che non devono essere sottovalutati. «La moderna idea di progresso – afferma von Wright – mostra due diversi contesti, di differente origine storica. Il primo è l'idea di progresso mediante l'accumulazione di conoscenze e i miglioramenti della scienza e della tecnologia. Il secondo associa il progresso con la perfezionamento dell'uomo e dell'ordine civile.» La precisazione di von Wright consente di mostrare un altro aspetto dell'attualità del Manifesto di Ventotene. Il suo primo capitolo si intitola «La crisi della civiltà moderna» e si apre con l'affermazione: «La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita» Questo breve cenno è sufficiente per mostrare che gli estensori del Manifesto non intendevano considerare la

federazione europea come una costruzione che riguardasse solo gli europei, ma come una premessa per affrontare e superare la crisi della civiltà moderna. La seconda guerra mondiale è il sintomo evidente di un drammatico regresso civile. Sebbene oggi si discuta, impropriamente, di uno scontro tra civiltà, la politica dovrebbe proporsi di incoraggiare il dialogo tra le molte civiltà che si sono radicate in tutti i continenti. Un dialogo che deve avere come punto d'arrivo la creazione della convivenza pacifica universale di tutti i cittadini del mondo, una civiltà cosmopolitica.

È questo l'ideale che dovrebbe guidare i lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa. Esistono due grandi aporie nel sistema internazionale attuale che impediscono la sua realizzazione. La prima riguarda la sfida del cambiamento climatico, un pericolo imminente sul futuro delle prossime generazioni e dell'umanità, perché la specie umana non è immortale e il sistema della produzione industriale, iniziato con lo sfruttamento del carbone e dell'energia meccanica, non è più sostenibile. I 17 Global Sustainable Goals approvati dell'ONU nel 2015 sono una testimonianza del fatto che il pericolo è noto e che l'ostacolo va superato. Ora, finalmente, si è levata la voce dei giovani contro l'inazione dei governi nazionali, che temono di perdere consensi elettorali nel breve periodo a causa dei costi della decarbonizzazione della biosfera. In questo modo scaricano la responsabilità e l'onere delle riforme sulle generazioni future.

Il secondo grande ostacolo alla creazione di una civiltà cosmopolitica consiste nell'ottuso perseguimento della politica di potenza da parte dei principali soggetti del sistema internazionale. La politica di potenza, la ricerca di un primato mondiale a tutti i costi, condanna l'umanità – se consideriamo la comunità dei cittadini del mondo come una comunità di destino – a uno spreco imperdonabile. La corsa agli armamenti assorbe altrettante risorse di un efficace piano globale di decarbonizzazione del pianeta. La conquista dello spazio, al fine di piantare una bandiera nazionale sulla Luna o su Marte, indica una volontà di colonizzazione che riproduce su scala cosmica la politica imperialista europea dei secoli scorsi. I progressi della scienza e della tecnologia sono sfruttati per annientare altri esseri umani, distruggere il pianeta che ci ospita e soddisfare la vanità di qualche capo di stato.

Questi nefasti orientamenti della politica internazionale dovrebbero essere discussi dalla Conferenza sul futuro dell'Europa. Dai suoi lavori potrebbe scaturire il segno di una nuova epoca per gli europei e i cittadini del mondo. Alla fine della seconda guerra mondiale, popoli stremati, impoveriti e sofferenti hanno sperato in un mondo nuovo senza muri e fili spinati, senza più guerre, genocidi ed emigrazioni forzate. Queste speranze sono state in gran parte deluse. La crisi della civiltà moderna è ancora una ferita aperta: ecco il messaggio del Manifesto di Ventotene.

*Si tratta della Introduzione alla raccolta di saggi “The Future of Europe and the Future of the Planet”, pubblicati in “The Global Ventotene”, un e-book edito dall'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli*

# MACRON E I RISCHI DI RIVOLTA SOCIALE

L'avevamo scritto qualche giorno fa, riprendendo un report piuttosto preoccupato dell'FMI: storicamente, durante le pandemie, dissenso e tensioni sociali covano sotto la cenere, per poi esplodere, nel giro di un paio di anni con tremende rivolte sociali. In tutti i Paesi Europei, prima del Covid, le tensioni innescate da dinamiche che hanno visto il ceto medio fortemente penalizzato e schiacciato verso il basso. In Francia queste tensioni si erano tradotte nel movimento dei "Gilet Gialli": sembravano spariti, con il lockdown, ma, come può ben testimoniare il viso di Macron, sono vivi e vegeti e pronti a scatenare battaglia.

I Gilet Gialli sono vivi e lottano, e menano pure, come può ben testimoniare il Presidente Macron, che l'altro giorno ha preso una "cinquina" in piena faccia da uno degli esponenti del movimento. Due ragazzi di 29 anni sono stati, infatti, fermati nel dipartimento della Drome, nel sud-est della Francia, per aver schiaffeggiato il presidente Emmanuel Macron durante un bagno di folla. Il Capo dello Stato era impegnato in questi giorni in una serie di visite in diverse regioni del Paese. L'aggressore, che si è definito "anarchico", è stato subito immobilizzato dalle forze dell'ordine che stavano scorrendo Macron.

"L'uomo che ha colpito Macron ha urlato il grido di battaglia dei Capetingi, i seguaci di Ugo Capeto,

terza dinastia dei re di Francia: 'Montjoie! Saint-Denis!'. Ha poi aggiunto chiaramente "a bas la Macronie", abbasso il macronismo, uno slogan piuttosto diffuso nelle manifestazioni di protesta – scrive la testata Tgcom24 –. Da quanto si può vedere dal video, Macron – che era in visita a Tain-l'Hermitage ed era appena uscito da una scuola alberghiera – si stava allontanando dalla folla trattenuta dietro le barriere e stava per rientrare nell'automobile che lo attendeva. Vedendo le persone che lo chiamavano, si è riavvicinato alle transenne e il primo uomo verso il quale si è diretto lo ha afferrato per il braccio e colpito con uno schiaffo."

"I due fermati si chiamano Damien e Arthur e hanno entrambi 29 anni. Stando a "fonti informate" citate da Le Figaro, i due graviterebbero nell'ambiente dei "gilet gialli". Sono originari del vicino paese di Saint-Vallier e incensurati – conclude Tgcom –. I due avrebbero partecipato a una manifestazione non autorizzata contro Macron, che si è svolta poco prima dell'arrivo del presidente, nella vicina città di Valence. Vi partecipavano 25 persone fra cui agricoltori, gilet gialli e militanti di estrema sinistra. I manifestanti sono stati respinti dalla polizia e hanno ripiegato su Tain-l'Hermitage, dove c'è stata poco dopo l'aggressione."

da un'europa diversa

## CONTINUA DA PAGINA 9

Va detto che, a noi altre maggioranza di desideranti, questi che non sanno fare i desiderabili fanno simpatia. In un mondo che feticizza il carisma, il fascino senza sforzo, la desiderabilità distratta, abbiamo diritto anche noi a figure pubbliche nelle quali immedesimarci, figure pubbliche che come noi abbiano liberi tutti i venerdì sera e non si vergognino di farci capire che vorrebbero tanto essere filati.

De Magistris, per esempio. Non può fare per la terza volta il sindaco di Napoli, e mica si allontana dalla pubblica amministrazione, si fa desiderare con la sola forza dell'assenza, s'ammanta di carisma e sintomatico mistero: macché. Pur di restare nel giro, si candida a presidente della Calabria, inventando così la figura dell'amministratore bilocale.

O Antonio Bassolino, che meno lo rivogliono sindaco di Napoli più lui è determinato a rifarlo, tipo quelli cui concedi di malagrazia di venire a una cena cui non avevi intenzione d'invitarli, e – invece di farti pesare la loro presenza il meno possibile – a fine serata si versano tredici bicchieri della staffa e sono gli ultimi a levarsi di torno. Non fischiattate sentendovi esclusi, non lo siete: siete anche voi così, mai invitati d'onore e sempre quelli che non si schiodano, e Bassolino è il vostro candidato.

Le categorie del desiderio potrebbero, forse, persino

determinare degli esiti elettorali. A Bologna si parla, per il centrodestra, di Andrea Cangini (già direttore del Carlino, figlio di già direttore del Carlino: più Bologna di così, solo se si candidasse il proprietario di Tamburini – la più famosa rosticceria del centro, lo dico per i forestieri).

Cangini le cui possibilità di vittoria, eventuale replica del 1999 (quando il candidato del centrodestra, Giorgio Guazzaloca, vinse le elezioni a Bologna: non era mai successo nel dopoguerra, sembrò la fine del mondo), dipendono da quanto Isabella Conti sia desiderante

Per ora, nelle primarie del centrosinistra, la Conti (Italia Viva) se la vede con Matteo Lepore (Pd). Sono tutti certi che perderà (non si è mai visto che il disciplinato elettorato bolognese non voti quel che vuole il partito, suavia), ma l'incognita è: se perde, poi vorrà presentarsi comunque non da candidata ufficiale del centrosinistra? Lei giura di no, ma le leggi del desiderio hanno le loro ragioni. E, se la parte desiderante vince su quella desiderabile, la fine è nota: che, con due candidati che si dividono i voti di sinistra, vince Cangini.

Il quale, nel frattempo, non è mica ancora candidato. È ancora alla fase in cui gli offrono i toast con la nutella, e lui fa il prezioso: se insistete.

da linkiesta

# DOPO LA PANDEMIA, LE RIVOLTE

Siamo stati, in più di un'occasione, criticati, in passato, per aver paventato la possibilità che – dopo la pandemia – potesse verificarsi la rivolta sociale in Europa. Ora che a dirlo, anzi, a scriverlo, è l'eminento Fondo Monetario Internazionale, nessuno palesa più alcuna critica. Tutt'al più i giornaloni euro entusiasti nascondono la notizia: Libero, però, la scorsa settimana l'ha riportata con dovizia di particolari. Vi proponiamo uno stralcio del pezzo di Carlo Nicolato.

“In attesa di scoprire se il peggio sia passato, se la pandemia abbia fatto il suo corso e i vaccini pure, non possiamo che rallegrarci, si fa ovviamente per dire, in attesa di un altro peggio in arrivo, una bella rivoluzione certificata dal Fondo Monetario Internazionale – scrive Nicolato –. Se infatti qualcuno non se n'è ancora accorto, nonostante il pil abbia cominciato a risalire, la pandemia e le relative chiusure hanno lasciato sul campo milioni di vittime, non solo quelle che malauguratamente hanno perso la vita e continuano a perderla, ma anche chi ha perso il lavoro, tutte le aziende che hanno chiuso, i negozi, i ristoranti, gli alberghi che non hanno retto alle chiusure, nonostante i magri ristori.”

Secondo Nicolato sono le famiglie che ora più di prima non arrivano alla fine del mese. La forbice tra ricchi e poveri che è ulteriormente cresciuta, e non solo tra i ricchissimi e tutti gli altri, ma anche tra quelli che hanno un lavoro certo e chino: tra i dipendenti e le partite iva o gli autonomi si è scavato un solco sempre più profondo e le latenti tensioni

sociali già preesistenti rischiano di sfociare in disordini, scontri.

“Dopo il Covid-19, certifica lo studio del Fmi, rischiamo insomma né più né meno di rivivere ciò che numerose volte è già successo in passato dopo le epidemie – aggiunge Nicolato –. «Capire le implicazioni delle epidemie sui disordini sociali è fondamentale per prepararsi a potenziali ripercussioni causate dalla pandemia di Covid-19», spiega lo studio intitolato appunto Social Repercussions of Pandemic, che ricorda come per esempio l'insurrezione di Parigi del 1832, immortalata da Victor Hugo nei Miserabili – e la successiva contro-rivoluzione – siano state innescate proprio da una grande epidemia di colera che provocò la morte di 20mila cittadini su un totale di 650mila.”

Come la peste che colpì Bisanzio sotto l'imperatore Giustiniano I nel VI secolo abbia avuto tali ripercussioni nella storia dell'impero da segnare la storia per sempre. O come perfino l'influenza spagnola di un secolo fa abbia contribuito insieme alla Prima Guerra Mondiale a creare le condizioni sociali dei successivi avvenimenti politici. “Il Fmi sottolinea che durante la pandemia generalmente si produce un momento di calma relativa, una sorta di remissione dei problemi sociali, ma che tempo due anni questi riesplodono in tutta la loro virulenza – conclude Nicolato –. Ovviamente non c'è la certezza matematica che ciò accada anche adesso, ci sono però evidenze statistiche e situazioni pregresse.”

da un'europa diversa

## Come sarà la Ue post Covid? Federale e sociale, così tornerà protagonista

**Di Francesco De Palo**

**B**alcani parlino con una sola voce, in risposta alle politiche cinesi in quell'area. Lo ha detto **Aleš Chmelař**, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri ceco in occasione di un web meeting promosso dall'Istituto Affari Internazionali e tarato sul futuro dell'Unione europea in un disordine globale in rapida evoluzione. Un momento di approfondimento e di analisi, alla presenza di **Nathalie Tocci**, Direttrice dello **Iai**, che è riuscita a tenere insieme la risposta dell'Ue all'emergenza Covid, sanitaria e finanziaria, alle nuove sfide geopolitiche in atto e che sono al centro della visita di questi giorni in Europa del Presidente americano Joe Biden.

genza Covid, sanitaria e finanziaria, alle nuove sfide geopolitiche in atto e che sono al centro della visita di questi giorni in Europa del Presidente americano Joe Biden.

**COVID**

L'Ue ha risposto in maniera comunitaria alla sfida sanitaria. Secondo Chmelař la reazione di Bruxelles alla pandemia è stata intensa e generosa, come dimostrano le misure adottate, ovvero piani di azione come la **Next Generation Eu**. “Essi rappresentano un viatico verso un'unione finanziaria e politica più

solida e realmente comunitaria. L'approccio europeo è stato non solo singolo o nazionale, per quanto concerne l'organizzazione interna, ma improntato alla cooperazione.”

Il riferimento è ad una risposta positiva anche da parte del management europeo, ha sottolineato il sottosegretario, al fine di trovare soluzioni contro il virus soprattutto in una prima fase iniziale caratterizzata da un generale spaesamento. “I singoli Stati hanno goduto di una risposta univoca”.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

## SVOLTA

La svolta secondo Chmelař può essere incorniciata in una data: il 20 luglio 2020 quando i leader hanno detto sì (con acclamazione e applauso finale) al testo finale basato sul principio che l'interesse nazionale coincide con l'interesse europeo. E' stata quella la prima pietra di una nuova Europa, contro le riserve dei Paesi frugali e dei paesi del gruppo di **Visegrad**. In quel momento sono state superate le diverse sensibilità sull'austerità e sul rifiuto di eurobond, con la decisione di far nascere il **Recovery**, "la risposta di una comunità alle esigenze dei singoli in un momento straordinario". E' chiaro, ha aggiunto, che la frontiera è già volta al domani, ovvero a come i vari progetti potranno essere tarati su una responsabilità collettiva, al fine di rappresentare il futuro stesso dell'Unione.

## EUROVISIONE

La grande domanda da porsi ora, secondo Chmelař, è relativa a come tali strumenti eccezionali potranno continuare in una **cornice federale**. Un dibattito che interessa l'altro grande tema connesso con le questioni economiche: i vaccini, che hanno comportato anche effetti a catena come episodi di corruzione e di speculazione, da parte di chi ha usato la pandemia per perseguire un personale arricchimento. Ma è di tutta evidenza che il futuro dell'Europa può es-

sere diverso e più funzionale anche "partendo dalla risposta che gli Stati membri e l'eurogoverno hanno fornito in questo anno così difficile".

Le sfide sono molteplici, ha aggiunto, come la **transizione ecologica**, la decarbonizzazione, il sostegno finanziario e sociale al ceto medio dei cittadini europei, al fine di lavorare seguendo la strategia di una equa redistribuzione di risorse e, quindi, di opportunità. "Il cambiamento climatico è un processo di modernizzazione con la grande sfida rappresentata dalle zero emissioni".

## GEOPOLITICA

E' però un fatto oggettivo che l'Ue continui a specchiarsi con un mondo multipolare, influenzato da agenti esterni come appunto la diplomazia dei vaccini o dalle mire dei super players come **Cina e Russia**. Proprio il Mediterraneo, secondo il viceministro, è strategico e cita **Lampedusa** come icona di valori fondanti ("pace e cooperazione"), ma senza dimenticare le nuove sfide legate alla competitività ed alla geopolitica.

Sulla prima è chiaro che l'obiettivo della ripartenza potrà essere raggiunto con politiche di coesione che evitino sfarinamenti, sociali ed economici. "I meccanismi di compensazione saranno basilari per combattere lo status



**Il sottosegretario agli Affari Esteri ceco**

quo delle diseguaglianze, questa la chiave per aprire le nuove frontiere dell'Europa dove gli stati siano autonomi ma parte di un insieme". Ma se mettessimo assieme temi apparentemente staccati come il **5G**, la **pandemia** e l'energia che quadro otterremmo?

## UE CON VISTA USA

L'Ue potrà superare le sue divisioni interne e farsi player sulla scena globale se riuscirà a sconfiggere le fragilità democratiche, è il pensiero di Chmelař. Un assist potrebbe venire dalla nuova amministrazione Usa che, a differenza della precedente che si approssimava ai dossier sensibili con un step by step spesso non risolutore, adesso punta sul pragmatismo. Il Presidente Biden affronta i dossier, come **Cina, Russia e cyber sicurezza**, in modo diretto. E in questo chiude rispondendo alla nostra domanda circa l'invasività cinese nei Balcani messa in atto con la **Bri**: "I Balcani parlino con una sola voce".

da formiche.net

**"La nostra sovranità o sarà sempre più europea o non sarà." MAURIZIO MARTINA**

**"È il coraggio e l'audacia di pionieri come Simone Veil che sono al cuore della mia visione per l'Europa."**

**URSULA VON DER LEYEN**

# L'Europa perde la sfida del Mercosur con la Cina

**I**l ritardo nella ratifica dell'accordo commerciale firmato due anni fa lascia la strada aperta al gigante asiatico per continuare a prendere piede in un'area vitale per l'approvvigionamento alimentare – scrive El Pais

L'Europa ha sempre meno peso nel Mercosur: il blocco composto da Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay guarda ora verso la Cina. Mentre la ratifica dell'accordo di libero scambio firmato nel 2019 è ancora in attesa dell'approvazione di alcuni partner dell'UE (Francia, Austria, Paesi Bassi, Belgio e Irlanda), il Cono Sud americano sta moltiplicando il suo commercio di materie prime con il gigante asiatico. Con i numeri in mano, l'accordo commerciale concordato dopo due decenni di interminabili negoziati potrebbe arrivare troppo tardi, lasciando un mercato di 265 milioni di abitanti alla mercé della Cina.

Le voci di avvertimento, se non di allarme, sulla perdita di forza delle imprese europee nel Mercosur provengono da vari fronti, e tutte esortano a premere l'acceleratore nella ratifica dell'accordo. Un recente studio del prestigioso istituto tedesco Ifo avverte della "perdita di importanza dell'Europa come partner commerciale dei paesi del Mercosur", a scapito del colosso asiatico. Mentre il blocco sudamericano celebra il suo 30° anniversario, "le importazioni e le esportazioni del Mercosur da e verso l'Europa stanno diminuendo in generale", si legge nel testo, firmato, tra gli altri, da Lisandra Flach, capo del Centro di Economia Internazionale dell'organizzazione con sede a Monaco.

Nel caso delle vendite sudamericane all'Unione europea, il calo è stato del 25% dal 2015. Al contrario, la quota della Cina nelle esportazioni totali del Mercosur è aumentata di 11 volte tra

il 2000 e il 2018: dal 2% al 22,1%. La seconda potenza mondiale – che già pesta i piedi alla prima, gli Stati Uniti – è ora il mercato più importante del blocco. A spese, in larga misura, dell'Unione Europea, che un giorno non molto tempo fa era il più importante partner commerciale del Cono Sud americano.

"Senza un accordo commerciale non c'è una piattaforma per le relazioni. Se fosse stato chiuso in tempo, 15 anni fa, la storia sarebbe stata diversa", dice Ignacio Bartesaghi, direttore dell'Istituto di Business Internazionale dell'Università Cattolica dell'Uruguay e uno dei maggiori esperti di commercio dell'America Latina.

Il patto con il Mercosur, il più grande mai raggiunto dall'Europa, comporterebbe la riduzione graduale del 90% delle barriere tariffarie in un periodo di 10 anni. Le resistenze, tuttavia, ne impediscono la ratifica, sia nel Parlamento europeo che in un numero non piccolo di Stati membri. Il testo è ancora in fase di traduzione nelle 24 lingue dell'Unione e si scontra con un fronte composto dalla Francia, che nasconde dietro questioni ambientali il suo protezionismo agricolo, e altri come Austria e Paesi Bassi, che non sono d'accordo con la controversa politica di Jair Bolsonaro per l'Amazzonia. Dalla parte dei difensori dell'accordo ci sono la Spagna – il suo presidente, Pedro Sánchez, ha appena promesso che il testo può entrare in vigore "più presto che tardi" – il Portogallo e i paesi nordici.

In un momento in cui l'Europa sta negoziando le regole del gioco nella sua relazione con il Mercosur e che è più preoccupata di spegnere gli incendi interni, negli ultimi 20 anni la Cina ha avuto campo libero nel Cono Sud americano. E ha colto l'opportunità di diventare forte in un mercato con il quale, a differenza del Vecchio Continente, non ha legami culturali e storici.

"Il Mercosur è di-



ventato la principale piattaforma per la produzione di proteine a livello mondiale, sopra gli Stati Uniti e molto indietro rispetto all'Unione Europea. Per questo la regione ha un legame privilegiato, di natura strutturale, con la Cina, che è l'asse della domanda globale di prodotti agroalimentari", sottolinea Jorge Castro, analista argentino e presidente dello Strategic Planning Institute. "Tutto questo sta accadendo in un momento in cui la Cina sta vivendo un boom dei consumi di oltre sette trilioni di dollari nel 2021, che lascia gli Stati Uniti al secondo posto per la prima volta nella storia del capitalismo".

Il Mercosur fornisce la fornitura di cibo e altre materie prime, e la Cina una domanda vorace. Al contrario, il paese asiatico è disposto a versare i suoi surplus finanziari in una regione assetata di investimenti in infrastrutture e finanziamenti: tra il 2008 e il 2018, il Brasile è stato il quinto maggior destinatario di capitali cinesi, dopo gli Stati Uniti (la più grande economia del mondo), l'Australia (all'interno della sua area geografica di influenza), il Regno Unito e la Svizzera (che, a sua volta, serve da trampolino per saltare verso paesi terzi). Poco più di uno su ogni 20 dollari investiti dalle aziende cinesi all'estero è finito nel gigante sudamericano, secondo i dati dell'American Enterprise Institute e della Heritage Foundation.

"L'Europa ha perso peso, prima di tutto, perché non ha potuto approvare l'accordo preferenziale: questo non solo rallenta il commercio, ma anche gli investimenti", avverte Bartesaghi per telefono. "E, d'altra parte, gli

**segue alla successiva**

# BREXIT: LA GUERRA DELLE SALSICCE

*Nuova fumata nera tra Bruxelles e Londra sull'Irlanda del Nord: inizia il count-down per quella che i giornali inglesi hanno ribattezzato la "guerra delle salsicce".*

Il mare d'Irlanda continua ad essere in cima alle tensioni tra Regno Unito e Unione Europea. La nuova tornata di colloqui per trovare un compromesso sulla

## Continua dalla precedente

questioni doganale senza ripristinare un confine fisico in Irlanda del Nord si è conclusa oggi "senza progressi né rotture", fanno sapere le parti. Dopo mesi di negoziati infruttuosi, il ministro britannico **David Frost** ha definito 'insostenibile' la situazione e criticato la rigidità europea, suggerendo a Bruxelles di "usare il buonsenso" per trovare "soluzioni pragmatiche e non cercare di imporre regole attraverso sofismi giuridici". Gli ha replicato, dalle colonne del Telegraph, il vicepresidente della Commissione **Maros Sefcovic** scrivendo che Bruxelles e Londra devono "cantare lo stesso inno" quando si tratta di Irlanda del Nord e avvertendo che l'Ue "ha dimostrato flessibilità, ma non esiterà ad agire repentinamente, con fermezza e risoluzione" se il governo britannico continuerà a non rispettare il Protocollo sull'Irlanda del Nord. Sembra infatti che i funzionari britannici stiano valutando di estendere il **periodo di moratoria** per garantire l'approvvigionamento dei supermercati nordirlandesi di beni e generi di prima necessità, e impedire all'Ue di bloccare le spedizioni di prodotti come salsicce e carni trattate a partire dal 1° luglio. Un'ipotesi che ha provocato la risposta del 27 che minacciano conseguenze legali, agitando lo spettro di quella che la stampa britannica ha già soprannominato una "guerra delle salsicce" a colpi di dazi.



## OLTRE L'ACCORDO COMMERCIALE

L'avanzata della Cina nella regione ha messo a dura prova il dibattito ideologico nei paesi del Mercosur sulla convenienza di cambiare il tradizionale asse atlantico (Stati Uniti-Europa) per quello di Pechino. Ma i bisogni, almeno finora, superano la politica. "Quando l'Argentina è in crisi, sa che può contare sui finanziamenti della Cina; quando ha bisogno di investimenti, la Cina è lì. E questo le ha permesso di entrare in settori strategici in questi paesi, dove prima non c'era", dice Bartesaghi. L'ultimo esempio della corsa del gigante asiatico nel Cono Sud arriva sotto forma di vaccini contro il covid-19, con un'assistenza di emergenza ai paesi del Cono Sud sotto forma di milioni di dosi mentre i governi del blocco lottano con i fornitori occidentali per rispettare i loro accordi di consegna.

Le relazioni tra Pechino e il Mercosur sono già così intrecciate che a questo punto quasi nessuno pensa che la ratifica del trattato UE-Mercosur sarà sufficiente per fermare la loro avanzata e riequilibrare, almeno in minima parte, le forze. "Può essere uno stimolo per il commercio e creerà un quadro più favorevole per gli investimenti", dice Malamud, "ma dobbiamo dimenticarci che l'Europa sostituirà la Cina nella regione: indipendentemente dal trattato, quello che vediamo è un chiaro impegno dei paesi del Mercosur a commerciare con loro." Castro crede anche che la tendenza sia poco meno che inarrestabile. I tempi sono cambiati: il Mercosur e la Cina sono reciprocamente vantaggiosi, e l'Europa è finita in una posizione di rincalzo.

(Estratto dalla rassegna di [Epr](#))

## Pasticcio Brexit?

Per preservare la pace irlandese – mantenendo aperto il confine tra Repubblica di Irlanda e Irlanda del Nord, come previsto dagli Accordi del Venerdì Santo – e tutelare il mercato unico europeo all'indomani di Brexit, Bruxelles e Londra avevano sottoscritto un protocollo che di fatto prevede la creazione di una frontiera interna al Regno Unito, tra l'Irlanda del Nord e la Gran Bretagna. Ma, avendo spostato il confine del mercato unico nel mare d'Irlanda, ora le merci in arrivo a Belfast dal resto del regno sono soggette a controlli doganali e fitosanitari. La conseguenza sono ritardi, penurie nei supermercati e difficoltà burocratiche nuovi in entrata e in uscita dall'Irlanda del Nord.

## Continua dalla precedente

E, soprattutto, il timore da parte di molti nordirlandesi di veder messa in discussione la loro identità britannica. A tutto ciò si aggiunge il fatto che l'accordo di divorzio, entrato in vigore il 1 gennaio, includeva una moratoria che consentisse alla Gran Bretagna di mettere in atto sistemi per controllare le merci in arrivo nell'Irlanda del Nord e garantire che fossero conformi alle norme europee. Ora la moratoria sta per finire e i sistemi non sono ancora attivi, la costruzione dei posti di frontiera è stata bloccata, non ci sono funzionari in numero sufficiente e agli esperti europei non è permesso verificare le merci.

### Fiducia compromessa?

Il botta e risposta tra le due sponde della Manica è continuato alla vigilia del G7 in Cornovaglia, il primo di persona dopo mesi di incontri online, che permetterà finalmente di confrontarsi faccia a faccia. Funzionari britannici hanno accusato Bruxelles di voler "sfruttare" l'imminente arrivo del presidente degli Stati Uniti Joe Biden nel Regno Unito per esercitare pressioni nei colloqui. Biden, infatti, incontrerà Boris Johnson a margine del vertice e la Casa Bianca ha confermato che solleverà la questione del Protocollo nord-irlandese. Ma dietro le quinte – riferisce il Financial Times – si starebbe intensificando il lavoro per trovare quelle che Frost ha definito "soluzioni pratiche": secondo indiscrezioni l'Ue potrebbe offrire alcune concessioni sui farmaci e sulle quote di importazioni in cambio dell'entrata in vigore del protocollo. Frost proporrà un'intesa sugli standard veterinari per sbloccare il commercio di cibo e, appunto, carne macinata. Ma spuntare un accordo non sarà facile, soprattutto considerando che il clima tra le due parti è ormai avvelenato: se Frost ha riconosciuto che il governo Johnson, sottoscrivendo il Protocollo, ha "sottovalutato" il suo impatto, a Bruxelles in molti sono certi che Londra abbia firmato l'intesa pur di portare a casa la Brexit, già sapendo che avrebbe poi tentato di disattenderne i termini.

### Pressioni dagli Usa?

In un tentativo disperato per uscire dall'impasse – riferisce Politico – funzionari e diplomatici starebbero discutendo una soluzione di emergenza che implicherebbe una limitazione e maggiori controlli all'accesso delle merci provenienti dall'Irlanda nell'Ue. Significherebbe un controllo rafforzato sui beni provenienti da un membro del mercato unico e dell'unione doganale. Ma la mossa è azzardata e potrebbe essere interpretata a Dublino come un 'declassamento' del proprio status e una punizione ingiusta per la decisione di Londra di lasciare l'Unione. Intanto, a poche ore dal suo primo

viaggio in Europa, il presidente americano Joe Biden ha fatto sapere, attraverso un'intervista concessa alla Bbc dal suo consulente per la sicurezza Jake Sullivan, "di essere molto preoccupato che l'Accordo del Venerdi Santo che garantisce la pace in Irlanda del Nord sia a rischio". Secondo l'emittente britannica, Biden chiederà agli altri leader, durante il fine settimana, di lavorare per proteggere il patto che sancì la fine dei 'troubles', il ventennio di guerra civile irlandese che causò circa 3mila vittime. Alla luce delle questioni insolite che la Brexit ha lasciato dopo di sé, infatti, le tensioni comunitarie in Irlanda del Nord hanno cominciato a farsi sentire. Ma almeno su questo, Londra e Bruxelles vanno all'unisono: pur scaricandosi reciprocamente la responsabilità, entrambe concordano sull'urgenza di trovare una soluzione che non metta a repentaglio la pace e la stabilità dell'Irlanda del Nord. A parole, almeno, la volontà c'è. Ma nei fatti, Brexit docet, il No Deal è sempre dietro l'angolo.

"Tre settimane per disinnescare "The sausage war", la guerra delle salsicce, come la chiamano i giornali inglesi. Il Protocollo nordirlandese tra Londra e Bruxelles prevede che dal primo luglio scattino i controlli doganali sulla carne importata in Ulster dal Regno Unito. Eresia per gli Unionisti al governo in Ulster. Significa ovviamente avere un trattamento diverso dalle altre nazioni del Regno Unito. Esserne un po' più distanti. Ma anche per l'Unione europea è vitale difendere l'integrità del mercato unico. Come per tutti è cruciale rispettare il delicato equilibrio del trattato di pace sull'Ulster che regge dal 1998, evitando controlli di frontiera tra Ulster e Repubblica d'Irlanda.

La quadratura del cerchio non l'ha inventata nemmeno la Brexit. Così per ora non c'è soluzione. Il governo inglese ha soltanto rinviato il problema, posticipando i controlli e incorrendo in una procedura di infrazione. Il negoziatore britannico David Frost invoca flessibilità da parte europea. Il vicepresidente dell'Unione Sefcovic risponde che Bruxelles è pronta ad agire con fermezza. Il Protocollo prevede infatti possibili sanzioni sul commercio di tutto il Regno Unito. Non è un caso che i due si incontrino nel giorno in cui arriva Joe Biden in Cornovaglia. Il Nord Irlanda è in alto nell'agenda del Presidente americano e lo sarà nell'incontro bilaterale con il Premier Johnson. Anche perché la stagione delle marce orangiste in Ulster è alle porte. Il malcontento degli Unionisti potrebbe diventare disordine sociale e di nuovo azione paramilitare"

*Marco Varvello, corrispondente Rai dal Regno Unito*

# Il Mediterraneo dopo la Brexit

**L'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea in particolare ha posto problemi nuovi all'Europa in tema di trasporti di terra, per mare e per aria. Prioritario è diventato il corridoio cinque che va dal mar Baltico a Malta attraverso l'Italia**

**di Aurelio MISITI**

Il baricentro stesso dell'Europa si avvicina al Mediterraneo anche perché il rapporto con l'Africa in sviluppo sarà fattore principale per l'Europa del ventunesimo secolo. Alla Germania e alla Francia servono le infrastrutture italiane per la loro politica attiva verso il Continente africano. A questo scopo l'Italia deve crescere al Nord, dove l'Economia è connessa a quella tedesca, e soprattutto al Sud, dove il PIL pro capite è la metà della media nazionale. Eliminare il gap tra Nord e Sud è diventato un obiettivo non solo per l'Italia ma anche per il Continente. Si spiega quindi il più consistente finanziamento concesso al nostro paese rispetto a tutti gli altri. Grazie a ciò, si prospetta per l'Italia un ammodernamento radicale del sistema tecnico-economico pari se non più incisivo di quello indotto dal Piano Marshall. Su input europeo potremo finalmente realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina per unire alla Penisola la Sicilia, che, a parte la grandezza simile a una media nazione europea, sarà l'avamposto europeo verso l'Africa. Il Ponte unirà le due città metropolitane di Reggio e Messina in una sola che può divenire la Capitale del Mediterraneo. Il dibattito sui media scatenato sulla costruzione del Ponte mi induce a trattare il progetto di sistema per il Sud partendo proprio dal progetto del Ponte. Già il precedente Governo si era impegnato in vista di realizzare il Ponte, nominando una Commissione di alto profilo per avere un parere autorevole e oggettivo tale da consentire al Governo di prendere una saggia decisione. La relazione finale della Commissione stranamente ha ricevuto numerose critiche. Io invece sono convinto che la Commissione ministeriale, insediata dalla Ministra De Micheli per esaminare varie soluzioni e risolvere così l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina, abbia lavorato in un'atmosfera collaborativa tra i membri, producendo una relazione finale senza alcun pregiudizio e corretta dal punto di vista della missione affidatale. Dispiace leggere critiche infondate da parte di chi non ha compreso che la suddetta Commissione non doveva procedere come se fosse incaricata di progettare l'attraversamento stabile, ma doveva esaminare a fondo tutto quello che è stato prodotto negli ultimi 50 anni in merito all'opera dell'attraversamento e dare informazioni allo Stato affinché questo, tramite ANAS, Ferrovie e le due Regioni, titolari del progetto originario più volte modificato, sebbene la sua collocazione nel territorio e la lunghezza della sua campata siano ri-

maste le stesse, realizzasse il Ponte sullo Stretto nel migliore dei modi.

***C'è chi afferma infatti che 8 mesi di lavoro della Commissione sono un tempo lungo solo per dire ciò che si sapeva! No, nessuna perdita di tempo perchè la Commissione, composta da docenti universitari del settore ed esperti ministeriali, ha concluso la relazione con una frase ufficiale che mai era stata pronunciata.***

***IL PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA SI FARA'. Secondo alcuni critici la Commissione non era necessaria per dichiarare l'improponibilità del tunnel. Ciò non è vero! La Commissione ha fatto bene a dire no al tunnel perché in contrasto con le norme italiane sulla sicurezza, tanto che dopo la pubblicazione del testo, il tunnel non viene più***

***citato come possibile opzione. Altra critica: In Commissione mancherebbero gli Strutturisti e gli Urbanisti. I compiti della Commissione non erano quelli di progettare un'opera, ma di consigliare il Ministro su quali tipi di opere volgere l'attenzione del Governo. Tali compiti erano più manageriali e sotto certi aspetti anche di carattere Istituzionali. Su questo la Commissione ha risposto benissimo alla esigenza del Parlamento e del Governo.***

***I critici dicono che l'elaborato finale è carente di riscontri. Non è così: ci sono e come; basta studiare gli elaborati della Società Stretto di Messina e il parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, nonché i documenti delle commissioni Anas e F.S.. Essi dicono ancora: nessun cenno alla Componente Territoriale. I Comuni sono sempre tre: Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni e quindi, essendo lo stesso progetto, va solo aggiornato salvaguardando il 90% circa degli elaborati e tutte le approvazioni della stesura originaria del progetto.***

***Manca la tempistica operativa.*** La tempistica operativa non era tra i compiti assegnati alla Commissione.

***Nessuna Valutazione di carattere economico*** - nemmeno questa era compito della Commissione.

Tale incombenza spetta All'A.N.A.S., F.S. e Regioni. Al Governo spetta la valutazione di carattere economico. Dicono ancora I Critici: mancano le opere compensative; Sarebbe assurdo che lo Stato costruisca un'opera

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

importante e strategica per le due sponde e poi deve compensarle come se invece la avesse danneggiate. Le opere di supporto vanno previste e finanziate con altri fondi. **Non si parla di ricadute occupazionali continuo ad affermare i critici.** Anche questo non era di competenza della Commissione. Dipende da come si affronta la costruzione. Si farà un appalto a misura? Questo viene deciso in seno All'Anas e F.S.. **Nessun cenno a Euro-link e ai costi già sostenuti dallo Stato.**

A questo devono provvedere gli organi amministrativi e giudiziari dello Stato. **Nessun accenno alle modalità delle pile e dei cassoni in acqua che trent'anni fa non è stato possibile accettare; furono dichiarati non fattibili.** Certo, 30 anni fa non avevamo le capacità tecniche e siamo stati costretti a ricorrere ai pilastri su terra ferma e a una campata di 3330 metri. In 25 anni sono stati costruiti 45 ponti sospesi, di cui 20 in Cina, e nessuno ha superato la campata massima di 1991 metri del ponte giapponese. Continuano i critici: **nessun accenno al materiale di scavo e al suo riuso.**

Tale servizio di movimentazione è di competenza di chi organizzerà la cantierizzazione, che come si sa, dopo la cancellazione della legge obiettivo saranno l'A.N.A.S. e F.S.. **Si sorprendono perché i membri della Commissione, espressioni dell'A.N.A.S., F.S. e del Consiglio Superiore non abbiano rinnovato le precedenti approvazioni.** Non dovevano, anche se le ritenevano giuste; esse vanno bene anche per il progetto aggiornato. I critici sono **rimasti delusi dalla Commissione**, ma sottovalutano il merito di aver sancito in modo ufficiale che il ponte si farà. A loro pare poco, a me sembra molto. Inoltre, la Commissione ha il merito di aver indicato al Ministro Giovannini e al Parlamento le linee guida per la scelta della soluzione finale, che tengono conto della legge vigente italiana (art.23 del D.L. n.50 del 2016), che recepisce le Direttive europee.

**I critici comunque ammettono che il testo prodotto dalla Commissione, scritto senza pregiudizi, è pienamente valido per la discussione parlamentare.** Ritengo tuttavia che il progetto dell'attraversamento stabile, su cui la Commissione sembra si sia orientata, e cioè sul ponte a 3 campate, non può essere considerato un'opera a sé, ma all'interno dell'Alta Velocità / Alta Capacità, inserita nell'ambito di un progetto di sistema per il Sud che consenta di dare risposte positive alle aspirazioni dell'Italia e dell'Europa. Il progetto di sistema che abbiamo formulato, costituisce il prototipo concreto e immediatamente attuabile:

- a che vengano utilizzate quote di risorse utili contenute nella logica del piano del Governo (PNRR);
- a che si avviino concretamente ed immediatamente i possibili e necessari partenariati pubblico/ privati;
- che si produca il decisivo e visibile momento di innesco dell'operatività virtuosa, della trasforma-

zione

del Paese, nella logica richiesta perentoriamente dall'Europa, con una Qualità / concreta, reale, sostenibile, necessaria richiesta come premessa e obiettivo indispensabile e irrinunciabile per una operazione di questa portata.

Il progetto di sistema si compone di tre opzioni essenziali – parimenti sostanziali, sinergiche e necessarie – formalmente e concretamente interconnesse come Struttura del Sistema.

**La prima opzione riguarda la realizzazione attraverso le ZES e la riconnessione territoriale nei retro porti principali del Sud (Napoli, Bari, Taranto, Gioia Tauro, Catania / Augusta e Palermo), unite nell'Esagono della**

**Nuova portualità di Sistema del Sud e dell'Italia.**

Le ZES ai vertici dell'Esagono riceveranno ciascuna una missione specifica logistico- produttiva e nel contempo sono i nodi che tengono insieme la maglia territoriale, fitta ed espansiva, che lega i territori secondo intermodalità e trasversalità aperte. L'Esagono offre il tessuto connettore per l'intero Mezzogiorno, al fine di immettere anche le aree deboli interne in una vitale e propulsiva "riconnessione a sistema", mediante la realizzazione diffusa dei più avanzati e rivitalizzanti nuovi modelli territoriali – finalmente portatori degli attesi Nuovi Stili di Vita – che sarebbero poi i Cluster Innovativi Territoriali Integrati. Si costituirà così un ingresso principale da Sud per l'intera Unione Europea (Southern Range).

**La Seconda Opzione Essenziale è costituita dalla Ridefinizione Della Mobilità a Grande Scala.**

Elemento fondamentale del Sistema è costituito dal collegamento organico tra Sicilia e Continente e viceversa.

Realizzare la dorsale infrastrutturale dell'Alta Velocità / Alta Capacità, e portare alla isocronia di spostamento ferroviario tra Roma e Milano, e Roma-Catania, significa unificare realmente per la prima volta - la geografia fisica e culturale italiana. Un continuum strutturale, fisico e simbolico, a lungo e sempre vanamente invocato nella storia d'Italia, ora perfettamente conseguibile sul piano tecnico, logistico, imprenditoriale, economico – finanziario, giuridico – amministrativo, dalle Alpi al centro del Mediterraneo.

Una Dorsale Continua Italiana – parte del corridoio Scandinavo - Baltico – Mediterraneo / Europeo, che costituisce al suo interno la soluzione definitiva per il Ponte sullo Stretto, mediante l'aggiornamento del suo Progetto Rivisitato (Progetto a 3 campate), che, facendo propri gli straordinari progressi scientifici, tecnici e tecnologici degli ultimi decenni, in particolare quelli relativi alle fondazioni in mare, grazie alla esperienza delle piattaforme petrolifere off-shore e a quelli riferiti agli acciai speciali di nuova generazione – oggi risponde pienamente ai termini di Eco-sostenibilità Generale. Una soluzione che consente la realizzazione

**Segue alla ccessivasu**

# Che cosa prevede la nuova Carta Atlantica firmata da Uk e Usa

di Daniele Meloni

**N**ella nuova Charter forte è l'impronta ideologica liberal-democratica anglo-americana, così come si vede che il destinatario di questa rinnovata alleanza è Pechino. L'articolo di Daniele Meloni

Boris Johnson ha atteso questo momento da quando è diventato premier. Tante sono le aspettative per il primo G7 in presenza tra i leader dell'Occidente in Cornovaglia: la lotta alla pandemia, i nuovi problemi legati alla sicurezza mondiale, una Russia e una Cina sempre più

## Continua dalla precedente

dell'opera con una drastica riduzione dei costi, uno straordinario miglioramento delle prestazioni, della funzionalità, della percorribilità ferroviaria e autostradale, della sicurezza, dell'impatto ambientale e dei tempi realizzativi. Miglioramenti importanti si sono avuti anche nell'organizzazione dei cantieri, utilizzando l'appalto a misura che consente di realizzare l'opera superando i metodi tradizionali dell'ingegneria civile, per percorrere la logica innovativa della sua realizzazione come opera di ingegneria industriale.

## La Terza Opzione Essenziale è costituita dalla Ricucitura e il Rinnovo Culturale e SocioEconomico del Territorio.

La ricerca di nuovi modelli insediativi-innovativi nel territorio sono necessari per rispondere al profondo mutamento determinato dalla Tempesta Epocale Perfetta di questo sconvolgente passaggio di Millennio (digitale, globalizzazione e pandemia), richiede un'attenta e profonda sperimentazione di nuovi prototipi ad alta qualità insediativa, sociale e territoriale.

Al finanziamento di Progetto di Sistema per il Sud, sono chiamati a concorrere sia i fondi di parte pubblica sia quelli di parte privata. È in questo Progetto di Sistema che si colloca l'Alta Velocità / Alta Capacità che comprende anche il Ponte sullo Stretto di Messina, destinato a unificare le due città metropolitane in una sola, che non può non diventare la Capitale del Mediterraneo, sia dal punto di vista territoriale-ambientale e sia dal punto di vista umanistico tecnico-scientifico; sviluppando nei due Atenei complementari la scienza e la tecnologia dei materiali, la fluidodinamica con relativa grande galleria del vento, nonché lo sviluppo delle nuove energie anti-inquinamento.

**Ribadisco infine che il ponte non debba costituire un'opera a sé, ma essere parte integrante del primo Lotto dell'Alta Velocità/ Alta Capacità Catania-Salerno in progettazione e costruzione per unificare il Sud con il Nord Italia e con l'Europa**

da BUONASERA SUD

assertive, la nuova rivoluzione industriale green: il Primo Ministro britannico ha aperto le danze dell'incontro tra i grandi ieri e, come di consueto quando ci sono fatti che lo riguardano, non è stata una giornata banale.

L'incontro più atteso era quello tra BoJo e il nuovo Presidente americano Biden. Sin dalla scorsa estate il leader Tory ha fatto dei passi decisivi per andare incontro a Biden e togliersi di dosso quella patina – seppure molto apparente – di “trumpismo” che ha contrassegnato la sua ascesa al vertice del partito e del paese. Ieri c'è stato il primo faccia a faccia tra i due, che ha ribadito – se mai ce ne fosse stato bisogno – la solidità dell'alleanza UK-Usa nel presente e anche nel futuro. Certo, Biden ha espresso preoccupazione per la situazione in Ulster e le diatribe tra Londra e Bruxelles, ma alla fine, mentre Johnson ha definito alla Bbc l'alleanza “indistruttibile”, Londra e Washington hanno firmato una nuova, ambiziosa, Carta Atlantica, che ricorda, anche nella definizione, quella firmata 80 anni fa dai predecessori di Johnson e Biden, ossia Churchill e Roosevelt.

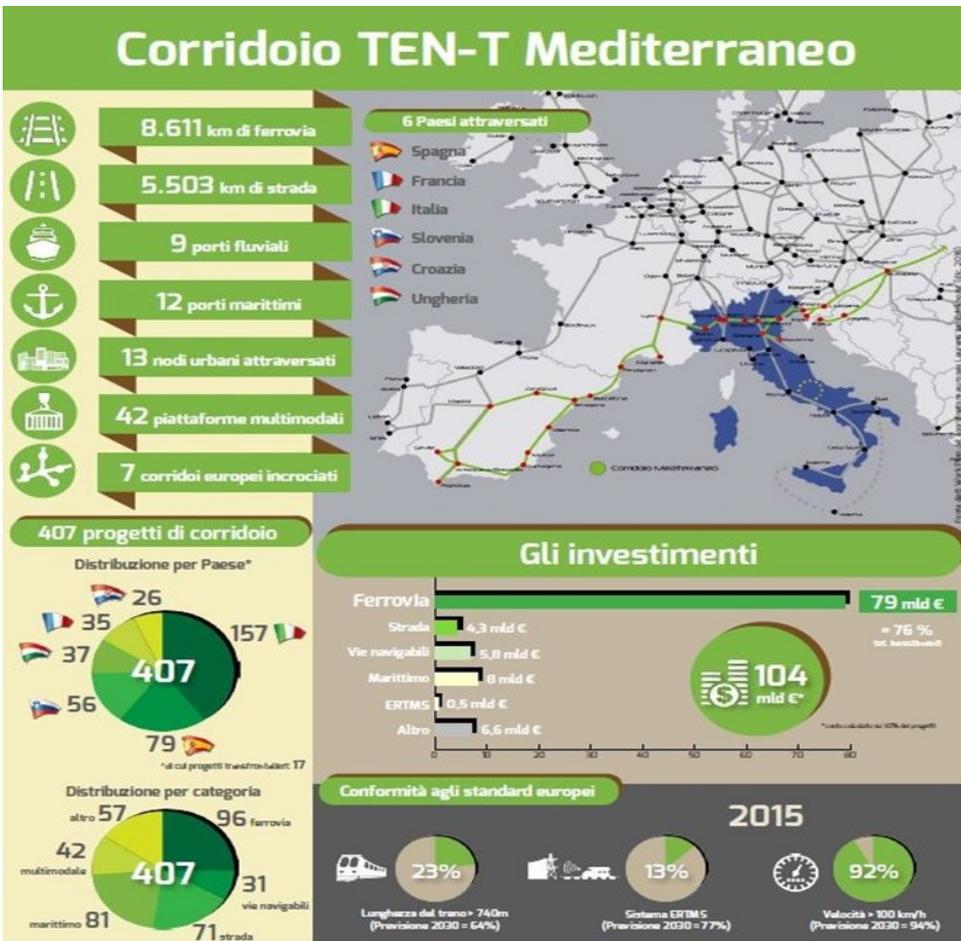
Quattro i punti focali dell'impegno angloamericano: la fine della pandemia, la nuova Rivoluzione Verde, la ripresa economica e l'aumento dei posti di lavoro. Che sia un anticipo dell'accordo di libero scambio in gestazione tra i due paesi? Chissà. Per il momento Biden ottiene la conferma sulle intenzioni dell'alleato più stretto, mentre Johnson ottiene il riconoscimento pubblico del Presidente americano come leader affidabile. Un qualcosa che ogni Premier britannico ha sempre cercato da Attlee in poi.

Nella nuova Charter forte è l'impronta ideologica liberal-democratica anglo-americana, così come, leggendo tra le righe, si vede che il destinatario di questa rinnovata alleanza è Pechino. Londra e Washington ribadiscono il loro legame in un momento in cui l'assertività del Dragone – e la sua contrapposizione con l'Occidente – è al massimo livello. Biden segue il solco tracciato da Trump nel contrapporsi alla Cina e nel portare avanti politiche commerciali protezioniste all'interno degli Usa (Buy American), ma devia dalla linea del 45esimo Presidente per quanto riguarda i mezzi della contrapposizione. Se Trump aveva incendiato le cancellerie occidentali con la sua retorica unilateralista, Biden ha fatto appello alla cooperazione tra le democrazie e agli strumenti del multilateralismo per frenare l'ascesa di Pechino.

Sicuramente, il mondo è molto cambiato rispetto a 80 anni fa. La guerra attuale si chiama Covid, e, per quanto la Brexit e Trump abbiano marcato un importante punto di svolta nei rapporti tra l'Europa e il mondo anglosassone e angloamericano, l'Occidente non è più diviso tra regimi fascisti e liberaldemocrazie. Resta da vedere se le nuove misure di contenimento di Pechino — cybersecurity, dispiegamento dei mezzi militari nell'indo-pacifico, guerra commerciale — avranno l'effetto di ricondurre la Cina a un rapporto meno competitivo con Washington e i suoi alleati.

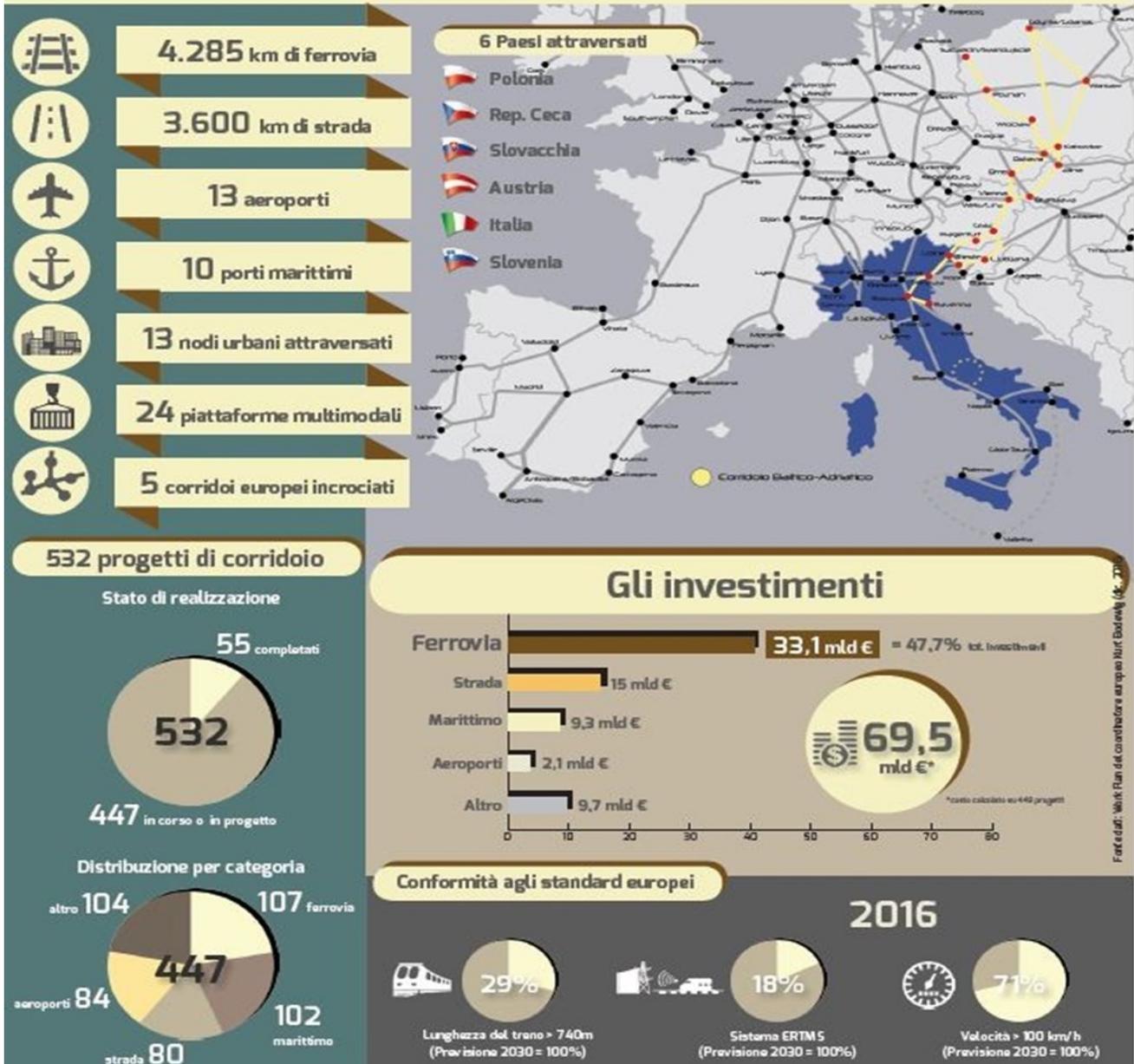
da startmag

# I CORRIDOI EUROPEI



**E' CHIARO PERCHE' E' NECESSARIO IL COLLEGAMENTO STABILE TRA CALABRIA E SICILIA?**

# Corridoio TEN-T Baltico-Adriatico



## La più grande emissione di debito nella storia dell'UE

**Riguarda i titoli di debito emessi dalla Commissione per finanziare il Recovery Plan: per ora è stata un successo**

**M**artedì la Commissione Europea ha raccolto 20 miliardi di euro emettendo i primi titoli di debito comunitari volti a finanziare il programma **NextGenerationEU**, il piano per la ripresa dell'Europa dalla crisi pandemica. L'emissione è la prima di una serie che dovrebbe portare la Commissione a raccogliere 800 miliardi di euro (cifra

che corrisponde più o meno al 5 per cento del PIL europeo) entro il 2026. Di questi, 407 miliardi saranno distribuiti agli stati membri a fondo perduto e altri 386 miliardi saranno resi loro disponibili in forma di prestito. Entrambe le modalità serviranno a finanziare i piani nazionali di ripresa e resilienza presentati dagli stati, di cui cinque (quelli di Spagna, Portogallo, Lussemburgo, Danimarca e Grecia) sono già stati approvati dalla

Commissione proprio ieri, mentre l'approvazione di quello italiano è prevista per il 22 giugno. Questa non è la prima volta che la Commissione Europea emette debito comune: da ottobre scorso ha raccolto 90 miliardi di euro attraverso sette emissioni volte a finanziare il programma SURE, messo in atto per mitigare

**segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

i rischi di disoccupazione derivanti dalla crisi pandemica in Europa. Prima ancora aveva già emesso titoli di debito, ma le somme erano irrisorie rispetto a quelle di cui si parla ora. Inoltre, la vendita di ieri segna l'inizio di un programma di emissioni di debito regolari da parte della Commissione, che la porteranno da qui al 2026 a raccogliere in media 150 miliardi di euro all'anno, diventando così uno dei più grandi emettitori di debito in euro. Di tutto questo debito, il 30 per cento sarà costituito da *green bonds*, titoli emessi per finanziare progetti a impatto ambientale positivo.

L'emissione di questo debito comune europeo ha anche un notevole valore politico, che affonda in una nota disputa tra gli stati membri a proposito dei cosiddetti "eurobond", proposti dalla Commissione Europea presieduta da José Manuel Barroso ormai dieci anni fa. Consentire alla Commissione Europea di emettere debito significa infatti che tutti gli stati membri si impegnano a garantirlo: è un passo verso una maggiore integrazione tra le economie dell'Unione Europea, che prima della pandemia molti paesi membri, come per esempio la Germania, erano decisi a ostacolare.

Il bond collocato ieri ha una durata di dieci anni e pagherà agli investitori un interesse dello 0,086 per cento annuo, corrisposto tutto alla scadenza insieme al capitale. Questo tasso è superiore a quello – al momento negativo – pagato dai titoli di stato tedeschi con la stessa scadenza, che possono in questo caso essere usati come *benchmark*, cioè come pietra di paragone, perché sono quelli ritenuti meno rischiosi nell'Area Euro e sono perciò paragonabili in termini di rischio a un titolo di debito emesso da un'istituzione delle dimensioni e della credibilità della Commissione Europea.

Per dirla tutta, gli investitori in

questo momento si fidano di più a prestare i soldi alla Germania che alla Commissione, istituzione molto più complessa che presenta più incognite, perché si fonda sull'accordo tra diversi stati membri, alcuni dei quali non godono della fama di ottimi debitori. Ecco perché la Commissione deve pagare un piccolo interesse mentre la Germania può permettersi di applicare tassi negativi, che equivale a farsi pagare per prendere a prestito soldi. Questa condizione sembra paradossale ma viene accettata da grandi investitori che siano alla ricerca di un posto dove depositare ingenti quantità di denaro con la certezza di riaverlo quasi tutto invece di investirlo in asset più rischiosi.

Grazie alla differenza di tasso con i titoli di stato tedeschi l'emissione di ieri ha avuto un grande successo: il totale degli ordini ha superato i 142 miliardi di euro, più di sette volte il valore totale dei titoli disponibili. Sembra quindi esserci un appetito degli investitori per titoli di debito a lungo termine e basso rischio, nonostante i tassi pagati da questo tipo di titoli siano ancora in generale molto bassi.

L'ottimo rating della Commissione Europea le permette di prendere a prestito denaro a tassi inferiori rispetto a quelli che i suoi stati membri (Germania a parte) devono offrire agli investitori per indebitarsi. E il programma è stato pensato proprio per questo: coi soldi raccolti, la Commissione intende finanziare gli stati membri di cui i mercati si fidano meno, ambendo a diminuire il loro costo di indebitamento. Il meccanismo funziona in teoria, finché la Commissione riuscirà a indebitarsi a tassi inferiori a quelli della maggior parte dei singoli stati.

Ma l'appetito per i suoi titoli potrebbe diminuire se gli investitori cominciassero a prevedere che la Banca Centrale Europea aumenterà i tassi di interesse. In questo caso, i possibili investitori si



La presidente della commissione europea VON DER LEYEN

aspetterebbero emissioni a tassi più alti in futuro, e perciò aspetterebbero a comprare i titoli emessi, costringendola a offrire tassi più alti. Questo potrebbe mettere a rischio il funzionamento del meccanismo, perché a quel punto nulla vieta che stati membri come la Francia, con un rating creditizio decente, possano indebitarsi a tassi inferiori e quindi rifiutare i prestiti da parte della Commissione.

Non sembra quindi un caso che la presidente della BCE, Christine Lagarde, nel suo discorso mensile sui tassi di interesse di fine maggio abbia rassicurato il mercato dicendo che era "troppo presto" per parlare di un aumento dei tassi.

Le prossime emissioni di titoli a lungo termine della Commissione sono attese per luglio. In totale, nel 2021 la Commissione prevede di emettere titoli a lungo termine per 80 miliardi di euro con varie scadenze, da 3 a 30 anni. Oltre a questi, è prevista l'emissione di titoli a breve termine: la prima dovrebbe avvenire a settembre, quando la Commissione dovrebbe raccogliere altri 20 miliardi di euro da restituire in due anni.

da Konrad – il post

## Isole Tremiti: mito e natura, ieri e oggi

*L'isolamento della pandemia ci ha spinti lungo la strada di un'erotica della geografia? È questo che si chiede Fabio Fiori, ripartendo nelle sue esplorazioni adriatiche. Questa volta la meta sono le isole Tremiti, che sembrano frammenti dell'infinito arcipelago dalmata sciamati verso occidente*

di Fabio Fiori

L'isolamento pandemico lo abbiamo sofferto, lo abbiamo apprezzato, lo abbiamo cantato. Forse lo rimpiangeremo? almeno per l'esplosione dei silenzi nelle strade, per il dilatarsi dei tempi nelle case. Ma di certo le stagioni della vita, come quelle astronomiche, sono indifferenti ai nostri progetti e ancor più alle nostre malinconie. E, come sanno bene gli uccelli migratori, c'è un tempo per fermarsi e un altro per partire. Così ci rimettiamo in viaggio, senza alcuna voglia di esotico ma con un gran desiderio erotico, di polvere e di salmastro, di ombra e di luce, di storie e di genti. Chissà che proprio l'isolamento non ci abbia rivelato, consciamente o inconsciamente, un'erotica della geografia? un piacere sensuale dei luoghi, vicini o lontani, urbani o naturali, magari anche imperfetti o maltrattati come lo sono tanti paesaggi italiani contemporanei. Comunque alzando gli occhi al cielo ci sarà

sempre un rondone che squarcia azzurre profondità, abbassando gli occhi alla terra ci sarà sempre un papavero che insanguina funerei asfalti. Un'erotica della geografia che ci ha insegnato anche, con inarrivabile maestria, Franco Battiato. In questa ritrovata libertà di movimento, in questa primavera incerta con grandi nuvole che attraversano il cielo, piangiamo e ridiamo, riascoltando con gioia le sue canzoni più note e scoprendo altre: “è l'amore che mi prende piano piano / per la mano mentre l'acqua dietro ai vetri / già' discende lentamente”.

Sono ripartito, in auto per una volta con un piccolo kayak arancione sul tetto, ascoltando e riascoltando “Invito al viaggio”, in un crepuscolo infuocato di giugno, quando anche l'A14 dopo Pesaro in direzione sud, diventa una platea teatrale per assistere al meraviglioso spettacolo dell'alba adriatica. Viaggio in direzione opposta a quella dei fraticelli che in questi giorni sono tornati a danzare nei cieli adriatici, dopo una lunghissima migrazione iniziata nelle coste occidentali africane. Sono ballerini aerei leggerissimi che pesano 50 grammi, con un'apertura alare di 40 centimetri, che è doppia della lunghezza. Quando arrivano qua vestono già la livrea nuziale “alla veneziana”, con una inconfondibile mascherina nera che copre gli occhi e la nuca, lasciando libera la fronte, bianca come il corpo. Le ali sono invece grigio chiare con remigranti nere. Hanno un volo battuto nervoso e in caccia acquatica sono capaci di picchiate e decolli verticali. Manovra acrobatica che gli ornitologi chiamano “dello spirito santo”, un incanto circense che emoziona sempre. In questa nuova geografia cromatica godo delle libertà concesse in regioni gialle, indifferente all'assurdo dibattito sul posticipo di un'ora del coprifuoco. Il giornalero mi annoia e rimetto la colonna sonora di questo nuovo viaggio, un mantra che ha la voce roca e suadente di Manlio Sgalambro e

quella vibrante e orientale di Franco Battiato.

Direzione sud quindi, verso un piccolo arcipelago di grande storia che ha lasciato maestose testimonianze architettoniche: le isole Tremiti, Diomedee le chiamava Strabone. “Quanto al dominio di Diomede nella zona intorno a questo mare [l'Adriatico], ne sono testimoni le isole Diomedee”. Quattro piccole isole e qualche scoglio, frammenti dell'infinito arcipelago dalmata sciamato inspiegabilmente verso occidente, limitandosi a guardare con occhi di bambino una carta nautica. Ma anche perché sembra poco attendibile una teoria geologica degli inizi del Novecento che parlava di una terra Adria di collegamento tra Italia e Balcania, di cui le isole sarebbero elementi residuali. In attesa di nuove interpretazioni scientifiche, l'arcipelago è comunque una meraviglia geologica per forme, affioramenti, colori, ma anche per osservare l'eterna lotta tra gli elementi, magari dall'alto di una falesia a San Nicola in un giorno di Maestrale o a Punta Secca a Capraia quando picchia la Tramontana.

Le Tremiti sono isole da visitare e scoprire anche attraverso una relazione tattile con le rocce: i bianchi calcari sommitali di San Nicola, le gialle marne del Cretaccio che la pioggia scioglie facendo magicamente cambiare colore al mare circostante, i rossi calcari di Punta del Vucolo a San Domino. Un erotismo geografico tattile, ma anche olfattivo che trova a Caprara un selvaggio, disabitato ambiente elettivo. Se possibile da raggiungere a remi, come ho fatto io, per entrare silenziosamente e sensualmente nell'anima dell'isola. A Caprara, il nome che gli isolani usano per Capraia, la relazione sensoriale con la natura è insieme seducente e inquietante. Perché ad esempio è destabilizzate il volteggiare sinistro e l'ossessivo frastuono di gabbiani reali in riproduzione, che perturba alla maniera del mito e interroga sulla relazione uomo-animale. Ma al contempo l'isola regala una sensualità di luci abbacinanti e odori penetranti. È la luce che il mare amplifica, è l'odore che la vegetazione variega. Dal precipizio di Punta dello Straccione, all'estremo meridionale di Caprara, vedo “Dormire ces vaisseaux ... Dormire vascelli / d'animo vagabondo, / qui a soddisfare i minimi / tuoi desideri accorsi / dai confini del mondo”.



Da OBC

# LA FINE DEL SOGNO EUROPEO

di Samuel Tournon, tradotto da Giulia Zappaterra

**D**isinteresse per la popolazione, disuguaglianze e povertà crescenti, tensioni continue con l'Europa centrale, incapacità di opporsi alle aggressioni russe, americane, cinesi e turche, incapacità di disfarsi di processi intergovernativi, annullamento dei valori a beneficio dell'aspetto economico: l'Europa sta affrontando una sconfitta?

Quando si insegna cosa sia l'Europa, il primo punto a essere trattato è il progetto dei padri fondatori: un'Europa fatta di pace, prosperità, valori, quelli dell'umanesimo, e di libertà. L'Europa in cui l'altro diventa importante quanto noi stessi, in cui, uniti nella diversità, si fissa un orizzonte comune. Di questo progetto rimane solo un dolce sogno, un'utopia, un orizzonte lontano diventato miraggio. L'Europa non fa più sognare, persa in un'unione più economica che politica, pronta a rinnegare i propri valori e a coprirsi gli occhi in cambio di profitti economici. Abbiamo visto l'Europa reagire di fronte all'annessione della Crimea? L'abbiamo vista protestare ferocemente contro i progetti turchi nel Mediterraneo? No. Così come non abbiamo visto Charles Michel, che si professa femminista e progressista, alzarsi dalla sua poltrona per chiedere una sedia per Ursula von der Leyen. Come può una tale Europa far sognare?

Un'Europa perduta che si rinnega Umiliata, l'Europa lo è di continuo, perché non ha mezzi potenti, perché è un nano geopolitico, perché è piena di bei discorsi ma pochi fatti, perché il ricatto economico e politico straniero non ha nulla di glorioso, impoverisce i popoli e spinge nella miseria i più poveri. Le misure delle sanzioni economiche europee hanno contribuito a spingere milioni di cittadini di Venezue-

la, Burundi e Ucraina, nella povertà e nella miseria. Sì, l'Europa fa patire la fame a dei bambini, per i suoi propri interessi. L'Europa mostra i denti ai "piccoli Stati", ma china la testa di fronte ai potenti, lasciando che la Cina agisca come meglio crede a Xinjiang e non opponendosi, basta che le aziende le fruttino dei profitti grazie allo sfruttamento degli Uiguri. Questa politica ipocrita della ricerca continua del profitto rovina l'immagine di un'Europa per la pace e per i diritti umani

Come ci si può sentire europei, quando si vedono milioni di donne, uomini e bambini, ammassati alle nostre frontiere, a chiedere l'elemosina e a tendere la mano, respinti nella violenza estrema verso la Turchia o verso l'altra sponda del Mediterraneo. Sì, ogni giorno, esseri umani muoiono alla frontiera greco-turca, al largo delle Canarie, al largo di Lampedusa, non lontano dalle coste libiche. Allora chiudiamo gli occhi, passiamo la palla agli Stati membri, diciamo a greci, spagnoli, italiani: "Sta a voi sbrigarvela", stringiamo accordi con la Turchia, mentre alcuni media paragonano i migranti ai terroristi. Poi ci stupiremo dell'ascesa dell'estrema destra, faremo finta di non capire come mai stia tornando in auge la tratta di esseri umani. Sì, l'Europa lascia che migliaia di migranti lavorino in campi sperduti in Italia o in Spagna, per una miseria e in condizioni impensabili. Sì, l'Europa lascia che gli Stati membri chiudano gli occhi su queste situazioni.

Come ci si può sentire europei, quando vediamo che non muove un dito, mentre la pace nel continente muore. Abbiamo lasciato che la Jugoslavia sparisse in un mare di sangue, drammi e violenze, abbiamo guardato bosniaci e serbi uccidersi tra loro, abbiamo lasciato che il massacro di Srebrenica si svolgesse sotto i nostri occhi, non abbiamo mai agito. Non abbiamo fat-

to nulla neanche per impedire che l'Ucraina cadesse nella guerra civile. Il terrorismo fa vivere i francesi in stato di emergenza dal 2015, il presidente Macron l'ha detto: "Siamo in guerra". Parlava della crisi sanitaria o della situazione in cui Francia ed Europa sono piombati? I terroristi sono, per la maggior parte, nostri figli. Sono cresciuto vicino a "Djihad City" (N.d.T. si tratta del comune francese di Lunel, nell'Occitania, sud della Francia. Nel 2015, si scoprì che era stata la casa di molti giovani jihadisti). I ragazzi che sono andati in Siria erano come me, eravamo della stessa generazione, provenivamo dallo stesso posto, siamo andati a scuola insieme. Loro hanno trovato, in quella lotta nichilista, un modo per esistere, un ideale che né l'Europa né gli Stati membri hanno dato loro. Al contrario di quanto dicono certi media, non erano degli emarginati, né dei folli dell'Islam. Sono stati resi folli da un ascensore sociale in panne e da una società consumistica e individualista, nella quale le nostre vite vengono spettacolarizzate. La jihad è diventata per loro un modo per fare davvero uno spettacolo delle loro vite. Anche di fronte a questo malessere, l'Europa non ha potuto fare niente, e anche in questo caso il sangue è stato versato, la pace è scomparsa.

Europa di crisi, Europa senza valori. Siamo la generazione delle crisi. Ho conosciuto soltanto un'Europa in continua crisi: economica, sociale, politica, ambientale, ideologica. Dal 2008, l'Europa è invischiata in una profonda crisi esistenziale che non riesce a superare. Eppure, ha la soluzione davanti agli occhi: il federalismo. Ma, sottomessa com'è alla paura, agli interessi egoistici degli Stati, alle guerre di ego, è probabile che questa via

[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

non verrà mai seguita. Nemmeno l'attuale crisi sanitaria ed economica sembra smuovere qualcosa. Quindi, cosa servirà? Una nuova guerra fratricida? Un nuovo massacro? Perché mai chi ci governa manca di coraggio e d'ambizione? La politica è diventata un bene di consumo, la maggior parte dei politici sceglie di privilegiare il proprio interesse a breve termine e i risultati effimeri, piuttosto che progetti ambiziosi a beneficio di tutti. A forza di farne un hobby, si rischia di risvegliarsi un giorno con un'Unione in panne, rotta definitivamente.

A chi mancherà l'Europa? Il popolo se n'è allontanato, è uscito dalle cerchie di giovani laureati o abitanti delle metropoli. È necessario constatare che l'Europa non importa più a molti. Quasi un europeo su due non vota alle elezioni europee e i giovani sono quelli che votano meno. Esiste forse un miglior modo

per constatare la sconfitta? Gli estremisti si rallegrano e si appropiano della questione, il cancro dell'euroscetticismo si spande, la paura vince, l'egoismo sale, la speranza muore. La società delle "visualizzazioni" e dei "clic" fa comparire nei media quelle parole pericolose che danno credito ai peggiori estremisti. Una metastasi maligna. Colti in fallo, ci opponiamo e veniamo trattati come nemici della democrazia, legittimando i discorsi dei veri nemici della democrazia. Alla maggior parte dei giornalisti non importa, importano solo le cifre degli ascolti, le statistiche dei siti. Il richiamo del guadagno vince sui valori.

Nessuno salverà l'Europa, nessuno combatterà per lei. Impotenti, la guarderemo crollare, perché crollerà, lentamente e a lungo; probabilmente il processo è già cominciato. Noi francesi abbiamo già iniziato a rinnegare i nostri valori. Non rea-

giamo di fronte agli Stati membri che non rispettano lo stato di diritto, vendiamo armi a paesi che hanno fatto della lotta contro i diritti umani la loro ideologia. Certo, coi nostri discorsi impartiamo lezioni a Turchia e Russia, ma le nostre azioni non valgono certo di più. Le armi europee uccidono ogni giorno dei civili in Yemen, e il primo acquirente di armi francesi, il Qatar, è anche il primo finanziatore del terrorismo islamico. L'Europa si è forse opposta alla Francia? No.

Il punto focale di questa constatazione è il seguente: l'Europa ha dimenticato i propri valori e si cura solo dei risultati economici. Ora, chi vuole vivere in un'Europa del genere? Nessuno. Sarà comunque la direzione che prenderemo, a condurci alla fine del progetto europeo.

da eurobull

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

### **Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

### **Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

**I NOSTRI  
INDIRIZZI**

Via Marco Partipilo, 61 – 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) -

sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

## Digital Europe.

### È il nome di questo programma.

*Costruire le capacità digitali strategiche dell'Unione Europea, facilitare l'ampia diffusione delle tecnologie. Favorire, così, la cosiddetta transizione digitale, considerata una chiave per la futura prosperità del continente.*

### TRASFORMAZIONE DIGITALE

È incluso nel quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027, che rappresenta un elemento centrale nella risposta della Commissione alla grande sfida della trasformazione digitale.

Ma non l'unico. Esso, infatti, integra e affianca anche altri strumenti già predisposti in quest'ottica dall'Unione Europea.

#### Quali?

- Orizzonte Europa
- Il meccanismo per collegare l'Europa
- Europa creativa
- Il fondo Investeu
- Cosme
- Il programma per il mercato unico
- Il fondo europeo di sviluppo regionale.

### SINERGIE TRA I VARI PROGRAMMI

Le sinergie tra i vari programmi e il valore aggiunto della combinazione del digitale con altre tecnologie, permetteranno di compiere investimenti più coerenti, offrendo a cittadini ed operatori risultati migliori.

### DIGITAL EUROPE 7,58 MLD DI EURO

Digital Europe è il programma che darà forma al progetto di trasformazione digitale della società e dell'economia europea. Il tutto, attraverso lo stanziamento di 7.58 miliardi di euro (a prezzi correnti). Un budget notevolissimo, con investimenti ripartiti così:

#### 2,2 MLD SUPERCOMPUTING

2,2 miliardi per super computing, per rafforzare la capacità di supercalcolo e di elaborazione dati e aumentando accessibilità e uso in aree di interesse pubblico come salute, ambiente, sicurezza, industria, anche per piccole e medie imprese

#### 2 MLD INTELLIGENZAARTIFICIALE

2 miliardi di euro per intelligenza artificiale, rafforzando i sistemi preesistenti, investendo nel suo uso da destinare ad aziende ed amministrazioni pubbliche, stabilendo un spazio dati europeo, facilitando l'accesso e lo stoccaggio sicuro di grandi serie di dati con un'infrastruttura cloud affidabile dal punto di vista energetico.

#### 1,6 MLD CYBERSECURITY

1,6 miliardi di investimento nella cybersecurity, per rafforzare il coordinamento della sicurezza informatica tra gli Stati membri, anche nell'economia e per aumentare la capacità nelle comunicazioni ottiche.

#### 577 MLN PROGRAMMI SPECIALIZZATI E TIROCINI

577 milioni di euro per sostenere la progettazione e la fornitura di programmi specializzati e tirocini per i futuri esperti, sostenendo l'aggiornamento della forza lavoro attraverso adeguati corsi di formazione.

#### 1 MLD GREEN DEAL DIGITAL INNOVATION HUB EUROPEI

1 miliardo di euro per garantire ampio uso delle tecnologie digitali nell'economia e nella società, sostenendo implementazioni ad alto impatto in aree di interesse pubblico (come la salute, il Green Deal e la cultura) e costruendo e rafforzando la rete dei Digital Innovation Hub Europei. In particolare si punterà ad avere un hub in ogni regione per aiutare le piccole e medie imprese e sostenendo le amministrazioni pubbliche e l'industria per accedere a tecnologie digitali all'avanguardia (come la blockchain), creando così fiducia nella trasformazione digitale.

### 2050

Un'Europa più competitiva nell'economia digitale e globale

Quello al quale si punta, insomma, è un'Europa più competitiva nell'economia digitale e globale. È anche grazie a Digital Europe se la sovranità tecnologica da raggiungere entro il 2050, altro grande ed ambizioso obiettivo, non appare più come una chimera.

A cura di **MARIO FURORE**—europarlamentare

**ISCRIVITI ALL'AICCRE**

**LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE EUROPEA DEI POTERI LOCALI**